

5/0878 x

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

L' OSSERVATORE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CITTA' DEL VATICANO - CASSELLA POST. 84-2 - ROMA - NUMERO ARRETRATO LIRE 30

della Domenica

A. XXVII - N. 20 (1988) - 10 Maggio 1988

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO
e ITALIA, ANNUO L. 1.500 - SEMESTRE
L. 800 - ESTERO L. 2.200 - SEMESTRE
L. 1.100 - C/C/POSTALE N. 1/10751

30
LIRE

Nell'interno

**Il Papa
esorta al
rispetto
della
libertà**

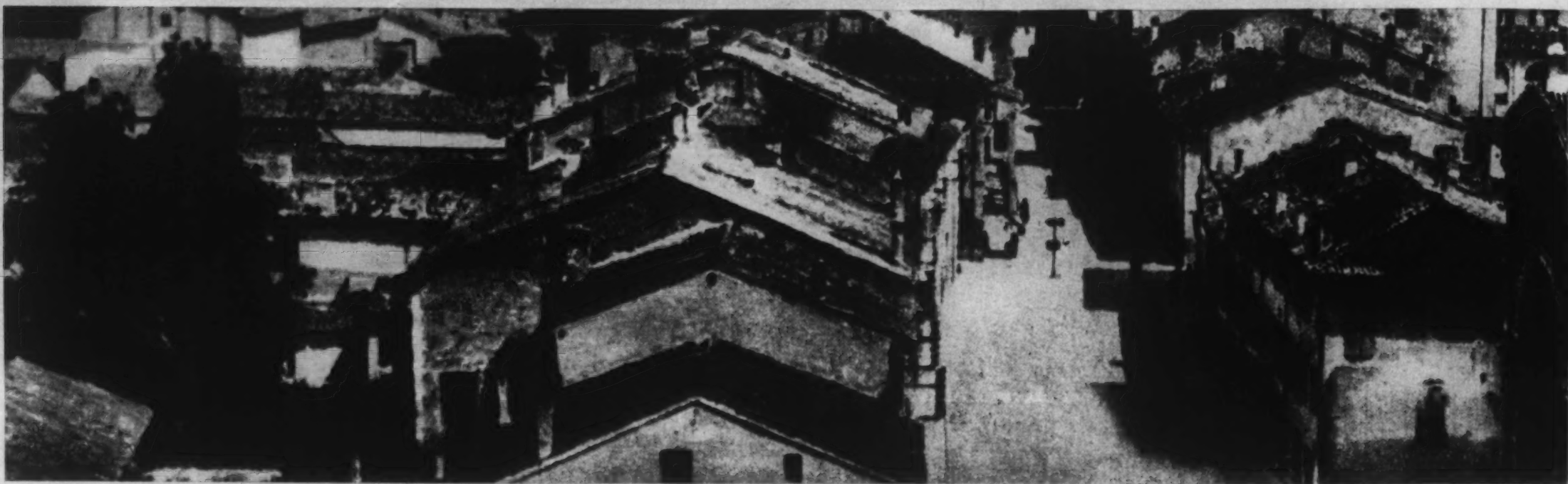
**Un libro
che costerà
175 milioni**

**Sempre più
donne al lavoro**

Quattordici nuovi Vescovi dell'Africa, Asia e Oceania hanno ricevuto la consecrazione episcopale dalle mani del Santo Padre. Al termine della cerimonia il Papa ha rivolto un pacifico augurio in vista delle imminenti manifestazioni internazionali.



FIGURE DEL CLERO CA



La geografia della Fede LA DIOCESI SIGNINA: piccola ma antichissima

Con l'articolo apparso nel numero passato abbiamo terminato la illustrazione delle Diocesi suburbicarie. Sempre per restare nel Lazio, inizieremo da questo numero la illustrazione delle Diocesi appartenenti alla Regione conciliare del Lazio inferiore. Tratteremo, cioè, di Alatri, Anagni, Aquino, Sora e Pontecorvo, Ferentino, Segni, Terracina, Priverno e Sezze, Tivoli, Veroli e delle Abbazie nullius di Santa Maria di Grottaferrata e di Subiaco. Inizieremo la illustrazione della Regione conciliare del Lazio inferiore dalla Diocesi di Segni.

Molte delle Diocesi laziali vantano — nella loro antichità risalente alle origini del cristianesimo — discendenze quanto mai illustri; discendenze che, è logico, non possono essere testimoniate che da una ininterrotta tradizione di popolo. I ricordi storici, le prove, si arrestano: ma la bella leggenda della fede rimane. Così, anche Segni — anche la tradizione della Diocesi Signina — parla di una predicazione cristiana fatta da San Pietro: e nella parte più alta della città (a Segni accade qualche cosa di identico a ciò che, a suo tempo, sottolineammo per Palestrina) sorge una chiesa a San Pietro intitolata. Una chiesa su un podio a massi poligonali, di costruzione tipica; quasi a dominare la città, a proteggerla e a parlarle di fede. E se il ricercatore non fosse troppo convinto, ecco, non diciamo un'altra prova, ma certo un altro «quid» capace di avvalorare la leggenda della predicazione di San Pietro: una Bolla a firma di Lucio III fa menzione di una chiesa intitolata a Santo Stefano, con un campanile dugentesco, con avanzi di semplice mosaico a tessere bianche. La zona adiacente a questa veniva chiamata (e lo è tuttora) «Giudea». Perché «Giudea»? La tradizione orale asserisce che proprio in quel punto sorse una sinagoga eretta da alcuni ebrei che abitavano nella zona; proprio questi ebrei ricevettero la predicazione di San Pietro e da essa vennero illuminati.

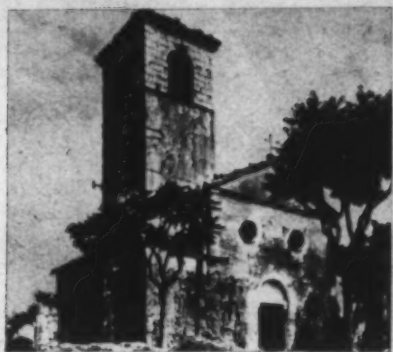
Certo, il terreno della leggenda e della tradizione è affascinante e spesso densamente poetico; ma pur alle notizie di sicura prova bisogna stare. La Diocesi di Segni, che è di superficie ridotta e di popolazione

non eccessiva (raggiunge le 40 mila anime), anche messa da parte la predicazione di San Pietro, come non suffragata da documenti, ha origini storiche antichissime; ed il primo Vescovo fu Sant'Uso — si dà, come epoca, l'anno 499 — che prese parte al Sinodo di Anastasio diretto a disciplinare le elezioni papali. L'attuale Diocesi comprende i comuni di Segni, Artena, Colferro, Gavignano, Montelanico e Valmontone; pressappoco, anche nella antichità, la stessa estensione. Solo che, qualche volta, cambiavano i nomi, che un giorno la zona, ove oggi sorge Colferro, ospitava Piombinara e Sacco, mentre l'attuale Artena aveva nome Montefortino.

Tra le Diocesi più prossime a Roma, quella Signina fu spesso dimora di Papi: eccovi, nel 1109 Pasquale II, nel 1151 Eugenio II e poco dopo — nel 1163 — Alessandro II che nella cattedrale canonizzò S. Tommaso di Canterbury; e via via sino al 1843 quando vi fu di passaggio, per poi dirigersi verso Anagni, Gregorio XVI.

Illustre, dunque, per visitatori, la Diocesi non lo fu meno sia per natali dati sia per Vescovi: ed eccoci allora a ricordare San Vitaliano Papa a cui si deve — almeno così sembra — la introduzione dell'organo nelle chiese; ed ecco San Bruno che di Segni fu Vescovo ed il cui teschio si conserva, nella cattedrale, racchiuso in un busto d'argento raffigurante il Santo.

La Cattedrale: Santa Maria. Di forme moderne, ma sorgente di certo su un edificio ben più antico;



La chiesa di San Pietro a Segni: costruita sopra i caratteristici massi squadrati, si vuole che sorgesse per ricordare la prima predicazione del cristianesimo fatta da S. Pietro

la chiesa attuale, infatti, venne eretta nel 1626 dopo che quella più antica era andata distrutta nel 1557, durante il terribile sacco di Segni. Dell'antica fabbrica non resta che un paliotto, in mosaico, nella cappella di San Bruno di epoca cosmatesca: e con il mosaico, i resti dell'antichità sono un vecchio Crocifisso in legno e un trittico di stile bizantino. Gli uomini, quando vengono presi dall'ira, fan presto a distruggere quello che in tanto tempo avevano costruito.

Piccola, ma di intensa vita cattolica, la Diocesi di Segni; alla sede vescovile si affiancano cittadine industrie ed attività: Colferro con la chiesa di Santa Barbara, di stile moderno (ce ne è un'altra in costruzione, dedicata a Maria Immacolata); Artena, che nell'anno immediatamente seguente alla sua distruzione (1557) e non restò nemmeno il nome precedente, cioè Montefortino costruì la sua chiesa del Rosario; Montelanico, e la piccola chiesina della Madonna del Soccorso, nella quale la folla assiste ad una delle feste religiose più sentite dell'anno; Valmontone, in un punto nevralgico della via Casilina, meta di Papi (ve ne soggiornarono quattro) ma anche di eserciti distruttori; infine Gavignano con la sua chiesa del XIII secolo, dedicata all'Assunta.

Questo, il panorama della Diocesi signina; di vecchissima fede, solida come le mura che squadrono la città e che danno una suggestiva caratteristica a tutti i centri di questa zona.

GIANNI CAGIANELLI



Segni vista dalla Porta Saracena

IL "SIGNOR R

Cento, la pacifica operosa cittadina emiliana dove ognuno bada a sé e tutti sanno i fatti degli altri; dove la gente che pare cammini in punta di piedi, entra ed esce dai portici come se giocasse a nascondarella; dove tutti fanno indisturbati il proprio comodo fin dal tempo del card. Lambertini e dove, nel triste periodo degli eccidi che conclusero una brutta pagina dell'ultima guerra, non volò uno schiaffo neanche fra i più accesi dei partiti avversari quando nei luoghi vicini si contavano a decine gli omicidi.

Cento, che possiede una discreta Pinacoteca e sopporta l'insulto dell'abbandono di bellissime chiese monumentali impresse di tele del Guercino e del Gennari. Cento, un tempo città del silenzio ma che anche oggi il lunedì si sveglia alle nove e sbadiglia fino alle dieci nonostante sia ormai accerchiata da fabbriche imponenti in pieno fervore di lavoro e che mandano i loro prodotti verso tutti i punti cardinali. Cento, dicevamo, con la scomparsa del canonico don Giulio Galletti, ha sofferto un lutto che non ha lasciato indifferente nessuno. Nonostante gli ormai raggiunti novanta anni, una fresca letizia direi gioiosa, propria dei figli di Dio, rendeva simpatico e caro il canonico Galletti anche ai più sordi ai pensieri di Dio e indifferenti alle pratiche religiose, sicché può ben dirsi che egli era indubbiamente la persona più conosciuta e più venerata della città.

...

Non lo vedono più i suoi diletti concittadini passare, sollecito sotto i portici delle lunghe vie; non lo trovano più alle sei del mattino, sempre, al confessionale della sua prediletta S. Pietro dove già fu parroco, che egli abbelli e rallegrò di belle pitture; e i vecchi del ricovero e i malati dell'ospedale soffrono d'un vuoto che non si colma. Ogni giorno, estate e inverno, anche se il sole spaccava le pietre o la neve insudiciava le strade, alle due e mezzo precise del pomeriggio, usciva di casa e si recava al ricovero. Accostava tutti, i vecchi uno per uno; e per tutti aveva una parola di bontà illare, di serena amabilità; all'ospedale, si fermava ad ogni letto e incoraggiando, sorridendo rivedeva una speranza, rinfaldava una fiducia, rafforzava una rassegnazione. Ne usciva benedetto e desiderato.

Sebbene pigro e distratto lettore del giornale, era tuttavia informatissimo dei grandi avvenimenti, soprattutto per quanto riguardava la vita della Chiesa nel perenne ricorso delle sue feste e delle sue solennità, e parlava di tutto con sicurezza per quel senso istintivo che egli possedeva e per la prontezza equilibrata dei giudizi. Per questo la sua compagnia era apprezzata e ricercata: sapeva incatenare piacevolmente l'attenzione di chi ascoltava, attirando motivi seri e curiosità ammonitrici soprattutto dai libri sacri: fiorivano sul suo labbro le citazioni latine che regolarmente traduceva in buon italiano scandendo le parole

e applicandole al «caso» con estrosa genialità. I consigli, i moniti che concludevan sempre il discorso erano detti con tatto e carità; o con bonarietà ispirata a compatimento tutto sempre riferendo a quella misura metrica che è la bontà di Dio e la Sua Provvidenza. Amava colorire il discorso con l'aneddoto, con l'episodio che, sebbene ridotto ad arido schema, brillava di luce. A volte pareva svagato, indifferente, ignaro di un argomento oggetto di conversazione... Richiamato alla realtà contingente, soleva dire: che volete da un povero scemo? che volete da questo sciocco?

Invece seguiva tutto con attenzione. Lo rivelava una frase, un interrogativo, una domanda lasciata cadere come una distrazione. Aveva il gran dono di minimizzare tutto ciò che poteva essere motivo di pe-



ATTOLICO



CENTO - Panorama — In alto, Don Giulio Galletti mentre distribuisce la S. Comunione

ETTORE,, DI CENTO

na, di timore, di rancore inquadrando fatti e giudizi nella Verità che non mente. *Non habemus hic manentem civitatem...* Guardiamo lassù, soleva dire. Il suo acume psicologico esercitato in tanti anni sui libri sacri e sulle anime, attendeva l'attimo di un sospiro, di una distrazione per fermare, smontare, distruggere un castello costruito nella insipienza e nella malizia. Percorse in lungo e in largo la sua Cento in un impegno formidabile per recare, dovunque, la parola della verità e il richiamo alla vita cristiana. Camminava col capo un po' chino e sorvegliava gli occhi al modo di padre Cristoforo; eppure vedeva tutto, avvertiva tutto e di ogni cosa sapeva trarre motivo di riflessione per risalire agli alti problemi che interessano l'uomo fuori del contingente e del materiale. L'ultima volta che

l'ho visto, è stato in un incontro sotto il portico della Pinacoteca. Camminava sollecito un po' ansimando.

— Signor Rettore — così tutti lo chiamavano a Cento — come sta?

— Come Dio vuole, disse alzando il capo. Tratto di tasca l'orologio lo osservò per un momento, e poi: Sono ottant'otto anni, cinque mesi, venti giorni, due ore e trenta minuti. Amava così imbrigliare il tempo concessogli dal Signore, conteggiando anche i minuti del corso della sua vita come l'orafo valuta il prezioso al millesimo di grammo. Questo suo continuo controllo dell'età, voleva essere nient'altro che una giaculatoria di lode e di ringraziamento al Signore, ricordando che, quando nacque, fu battezzato in fretta perché si credette che avrebbe avuto poche ore di vita. Sempre

con l'orologio sotto gli occhi, mi disse poi rapido che doveva portare una buona parola ad una signora anziana ferma in letto e molto irrequieta; poi doveva recarsi fuori Porta Chiusa, da un vecchio per prepararlo a ricevere gli ultimi Sacramenti; alle dieci doveva essere dalle Agostiniane per celebrare la Santa Messa... S'incamminò svelto, strascicando un poco. Una mia ultima domanda cadde nel vuoto. Lo zelo del Signore lo assillava. Schivo di parlar di sé, rompeva la consegna impostasi dell'umiltà, ricordando qualche raro episodio della sua vita del quale era santamente orgoglioso, come quello di aver celebrato l'anniversario del 25° anno della

(Continua a pag. 10)

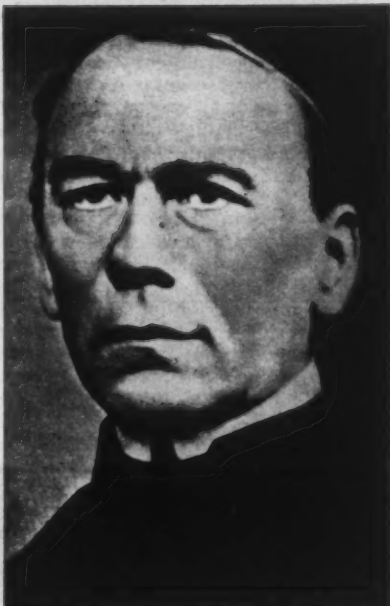
LEONE GESSI

Sarà beatificato il "Padre degli apprendisti,,?

COLONIA, maggio.

Chi va a Colonia, sul Reno, e conosce anche superficialmente la storia della Chiesa in Germania, si reca a pregare sulla tomba di Adolf Kolping, il «padre degli apprendisti», «il don Bosco tedesco». Il sacerdote che riposa nella *Minoritenkirche* della capitale renana è una delle personalità più benemerite che l'umanità abbia avuto nel secolo scorso. Nel campo sociale, poi, è una stella di prima grandezza, un rivoluzionario dal cuore incandescente per il bene della gioventù operaia. Non c'è città o cittadina nel

(continua a pagina 4)



I figli spirituali di Kolping sfilano dinanzi alle sue spoglie in occasione dell'esumazione. (A destra) Don A. Kolping

L'ESEMPIO DELLA SETTIMANA



I DUE CAVOLI

di PIERO BARGELLINI

Il convento di Montecasale, vicino a San Sepolcro di Val Tiberina, è rimasto tipicamente francescano: una chiesina povera, un chiostro rustico, celle dove è appena possibile entrare. E un orto, un orto coltivato a cavoli, perché a Montecasale i cavoli sono i protagonisti di un episodio degno dei «Fioretti», anche se nei «Fioretti» non è descritto - forse perché quelli coltivati lassù non sono cavolfiori, ma cavoli verzotti!

Veramente, i protagonisti di Montecasale furono due contadinelli della Valle Tiberina, i quali, sentendo parlare di San Francesco, vollero farsi suoi frati, e sapendolo lassù, gli si presentarono, chiedendo di essere accolti in convento.

Erano due giovani agricoltori, già esperti nel lavoro dei campi. Desideravano abbandonare il podere fruttifero, per coltivare un giardino spirituale. San Francesco li accolse benevolmente, ma volle saggiare la loro disposizione d'animo, mettendoli subito alla prova. Consegnò loro due pianticelle di cavolo, dicendo di piantarle nell'orto del convento, ma alla rovescia, con le foglie sottoterra e le radici per aria.

I due contadinelli scesero ilari nell'orto. La prova non si presentava molto difficile. I cavoli si piantano anche senza bisogno di zappa. Basta un cavicchio di legno, per fare un buco per terra, entro il quale s'infilza la radice della pianticella. In mancanza di un pezzo di legno, basta anche un solo dito, specie se robusto come quello dei contadini.

Il primo giovane raspò tra le zolle, piantando il proprio cavolo come gli aveva ordinato San Francesco, con le foglie dentro terra e le radici all'aria. Il secondo, invece, fatto il buco nella terra smossa, rimase perplesso. Sulla sua giovane, ma già dura fronte, si disegnò una ruga di dubbio. Si grattò la nuca poco convinto. Poi, sicuro del fatto suo, piantò il ca-

vol diritto, ricalzando bene le radici dentro la terra e lasciando le verdi foglie libere nell'aria.

— A casa mia si fa così! - disse raddrizzandosi sulle reni.

— E allora, figliuolo mio, - gli rispose San Francesco - ritorna a casa tua, dove i cavoli si piantano in codesta maniera. Qui, a Montecasale, i cavoli si piantano, in virtù della santa obbedienza, alla rovescia.

Non ci fu verso. Il giovane venne rimandato dal Santo a fare il contadino; ottimo contadino, peraltro! Il secondo, quello che aveva dato prova di umiltà e d'obbedienza, rimase in convento, e fu un ottimo frate.

Ebbe la gioia di vedere il suo cavolo attecchire e metter foglie, dove prima non erano che radici, mentre il cavolo piantato secondo la giusta regola, seccò nel giro di pochi giorni.

Da allora, nell'orto di Montecasale, i cavoli ricordano la lezione di San Francesco data ai due giovani postulanti. I cavoli di Montecasale insaporiscono la mensa dei primi francescani, come l'umiltà profumava la loro sincera devozione.

L'umiltà, madre dell'obbedienza non coatta, ma volontaria, fa miracoli, perché è il fondamento di ogni virtù. Fa attecchire anche i cavoli piantati alla rovescia. La presunzione, invece, li fa immancabilmente seccare.

Nessuna meraviglia, perciò, se molte delle nostre opere falliscono. Sono cavoli piantati magari con umana accortezza, ma senza la dovuta umiltà e, diciamo pure, la necessaria fede. Per questo rimangono sterili e appassiscono, come il cavolo del giovane contadino della Valle Tiberina, fratello nostro e rappresentante, nella sua ingenua presunzione, l'uomo esperto delle cose del mondo.

Quelle cose che han breve durata, quando non muoiono appena nate, senza dare né fiori né frutti.

L'ALLOCUZIONE PONTIFICIA DOPO LA CONSACRAZIONE DEI NUOVI PRESULI

Il codice della vera PACE

S.E. P. Zoungana,
di OuagadougouS.E. G. Rakotomala,
di TananariveS.E. B. Yago, di Abi-
djan (Africa Occid.)S.E. D. Yoshimatsu,
Noguchi di HiroshimaS.E. G. Khasara, di
Moshi (Tanganyika)S.E. P. Poreku Dery,
di Wa (Ghana)S.E. G. Busimba, di
Goma (Congo Belga)S.E. G. Hagan, di
Otuorke (Nigeria)S.E. L. L. Scheerer,
di Multan (Pakistan)

Venerabili fratelli e dilette figlie.

Iubilate Deo, omnis terra! Alleluia (Ps. 65, 1). Le circostanze che pongono sulle Nostre labbra l'esultante invito del Salmista sono frequenti. Ma questa è una delle più sacre e solenni.

Si rinnova qui la contemplazione di un quadro tra i più impressionanti della vita di Gesù, del mandato apostolico a Pietro ed agli altri discepoli della prima ora, di andare nel mondo intero e di annunziare a tutti i popoli il Vangelo. L'umile successore di Pietro, circondato dai seniori della Chiesa, ripete, sia pur con diversa formula, l'invocazione primitiva, ripete il gesto della trasmissione del carattere episcopale e della grazia: e tutta questa vibrante assemblea volge occhi, cuori e preghiere a voi, nuovi eletti dell'apo-

stolato santo, destinato ad estendere nei paesi più lontani e diversi il nome e il regno del Signore.

Eccovi: nella Nostra parola un saluto, un dono, un augurio di più vasta significazione.

Innanzi tutto il saluto

Siete quattordici di numero, come sono quattordici le opere della misericordia, che costituiscono tutte insieme il grande piedestallo su cui si addegnano i trionfi della civiltà cristiana nei secoli. Amiamo ricordare i vari punti del globo, da dove siete convenuti alla Sede di Pietro e dove tornerete apportatori di grazia e di benedizione.

Dall'Africa: Costa di Avorio; Ghana; Madagascar; Tanganika; Alto Volta; Nigeria; Congo.

Dall'Asia: Pakistan; Giappone; Borneo.

Dall'Oceania: Australia; Isole Salomone.

O fratelli e figli Nostri diletissimi, appena consacrati: la qualifica che d'ora innanzi si accompagnerà al vostro nome di famiglia: *Humilis episcopus Ecclesiae Dei*, basta al vostro onore preclarissimo: per il tempo e per l'eternità.

L'umile Vicario di Cristo raduna ogni mattina intorno al suo calice i figli disposti in immensa corona da tutti i punti della terra; con particolare tenerezza si volge ai suoi cooperatori nell'apostolato ancora innumerevoli, grazie a Dio, ma sempre insufficienti alle esigenze ed alle aspirazioni della messe, operai dell'Evangeliolo, distribuiti su tutti i continenti.

«Diletti fratelli e figli, nell'ordine episcopale. A ricordo di questa giornata memoranda per Noi e per voi, abbiamo voluto porre sul vostro petto una croce adornata dai simboli dello Spirito Santo, e dalla immagine dei due Giovanni: il Precursore e l'Evangeliista, così vicini e così cari al Messia e al Maestro Divino».

L'augurio di vasta significazione

«Il richiamo splendente di questa croce ci invita ad un pensiero edificante per tutti voi del clero e del laicato, presenti a questa cerimonia gloriosa, o in ascolto attraverso la radio, per tutti, valorosi missionari o cooperatori nel mondo intero.

Questo solenne consesso di anime, nel tempio massimo della Cristianità, che esprime l'*opus divinum* della cattolica e perseverante evangelizzazione di tutte le genti umane, non è forse per tutti voi, come lo è per il Nostro spirito, richiamo ed esemplare sublime ed attraente della ordinata convivenza e mutua cooperazione di tutti i popoli secondo le doti peculiari e la vocazione di ciascuno, nella misura del contributo che tutte le intelligenze e le buone volontà possono offrire per la elevazione dell'individuo, per l'onore, la prosperità, la sicurezza delle famiglie, per l'incivilimento del mondo intero?

Voi Ci intendete, dilette figlie. In queste settimane l'attenzione di milioni di anime è protesa con grave ansietà a scrutare, a interpretare, a prevenire, anche a confondere parole, gesti, manifestazioni dei più alti rappresentanti delle grandi nazioni, di cui portano in gran parte sulla coscienza le sorti, - che si riuniranno per giudicare in ordine alla composizione o alla dissoluzione - Dio non voglia! - della pace del mondo.

Per noi, educati alla scuola delle cose celesti, la distinzione fra i beni della vita presente e della futura, i beni del tempo e quelli della eternità, è sempre pronta e chiarificatrice: «Cercate innanzi tutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte le altre cose vi saranno date in soprappiù» (Luc. 12, 31). Ma è sopra queste altre cose, cioè la partecipazione ed il godimento dei beni della terra, che sta il punto di contesa, che può degenerare in gran pregiudizio delle finalità superiori della vita umana spirituale ed im-

SARA' BEATIFICATO IL "PADRE DEGLI APPRENDISTI",?

(continuazione dalla pag. 3)

mondo dello spazio culturale germanico, in modo particolare, che non possedeva una *Kolpinghaus*: un pensionato Kolping. Ma non è solo diffusa nel nord Europa l'opera benefica di questo «filosofo sociale della famiglia», come è stato ancora definito. Diciotto bandiere di altrettanti Stati diversi si potevano contare, nei giorni scorsi, nella «chiesa dei minori» a Colonia: rappresentavano le nazioni dove le istituzioni e lo spirito del grande benefattore sono fiorenti.

Furono grandi giornate per i «figli» di Kolping, quelle che si sono celebrate recentemente. Più di trentamila giovani sono sfilati, in una settimana - e provenivano dal più remoto angoli della Germania e dall'estero - dinanzi alla cassa che conteneva i resti mortali dell'apostolo. Giovani gagliardi, nella loro caratteristica divisa e cioè in maniche di camicia bianca e in cravatta, che erano venuti per dire grazie al loro «padre», per pregare accanto alle venerande spoglie per la sua glorificazione, onde invocarlo, un giorno, nell'albo dei santi. L'esumazione della salma di Kolping era avvenuta per ordine delle competenti autorità ecclesiastiche romane, della Congregazione dei riti, e cioè, nella prassi della Chiesa, significa un passo in avanti in una causa di beatificazione.

Quando Adolf Kolping nacque, il giorno otto dicembre 1813, a Kerpen, non lontano da Colonia, la località

era allora sotto il dominio francese. Ma appena sei settimane più tardi, truppe a cavallo tedesche, appoggiate dai cosacchi, riconquistavano quella terra per la madre patria. Erano anni inquieti. Solo qualche mese prima, Napoleone con il suo potente esercito si avventurava per le steppe russe, puntando su Mosca.

Non solo sui campi di battaglia nasceva la nuova Europa, la nuova società; più ancora nei fermenti sociali che allora si stavano maturando.

I genitori di Kolping erano gente semplice, il padre faceva il pastore. Della genitrice, così parla, in una commossa pagina, Adolf: «Devo a te, cara mamma, donna semplice, modesta, onore del tuo sesso, la mia formazione e la mia fede». Non c'era molto denaro nella famiglia Kolping. Il giovane fu mandato ad imparare il mestiere del calzolaio ed esercitò tale professione per ben undici anni. Ci è stata conservata una pagella dell'anno 1832, dove, in calce, si può leggere il seguente giudizio del suo capo d'arte: «Adolf Kolping, nativo di Kerpen, d'anni 18, di media statura, capelli biondi, celibe, è stato nel mio laboratorio per un anno e si è sempre comportato egregiamente».

Anni decisivi per la trasformazione della vita sociale dei popoli erano quelli. Nel 1784, cinque anni prima della rivoluzione francese, l'inglese Cartwright aveva inventato il sistema di tessere meccanicamente e proprio nell'anno in cui nacque Kolping, la nuova forma di lavora-

re si diffondeva, a poco a poco, in tutta l'Europa. In quel torno di tempo, si scopriva anche la macchina a vapore e nell'anno in cui Adolf iniziava il suo apprendistato come calzolaio, Faraday scopriva il motore elettrico, ed un anno più tardi, Ohm trovava la famosa legge che porta il suo nome, su cui poggia, fino ai nostri giorni, tutto l'apparato dell'elettricità industriale.

Dove ci sono delle macchine, dove sorgono fabbriche, dove si commercia, là si radunano gli uomini. Kolping conobbe da vicino il lavoro e soprattutto i pericoli che le nuove invenzioni rappresentavano per la gioventù inesperta che si recava dalle campagne nella città. Volle aiutare quegli apprendisti, quei «Gesellen» come vengono chiamati in Germania. E la sua decisione fu una sola: sarebbe diventato sacerdote per diventare il loro padre spirituale.

A 24 anni lascia la lesina e lo spago e si presenta ad un ginnasio a Colonia per continuare gli studi. Chi può contare le difficoltà che si frapponivano per la realizzazione del suo sogno? Povertà, malattie, la sua non più giovane età. Nel 1841 superava gli esami di maturità ed il 13 aprile 1845 saliva, per la prima volta, l'altare, in quella *Minoritenkirche*, di cui doveva diventare, in seguito, rettore e che doveva conservare, poi, i suoi resti mortali.

Fondò presto la «società degli apprendisti» e le sue case, a poco a poco, sorsero in diversi altri centri tedeschi. Scopo della sua opera? Lo riassume egli stesso con le parole:

«Nel mezzo dei rivolgimenti del nostro tempo, noi fondiamo una casa di pace, piantiamo la croce sul tetto e la benedizione di Dio regnerà in essa». Queste parole sono del 1848, anno in cui - è noto - barricate innalzate in diverse città d'Europa segnarono l'inizio di rivolte dense di eventi.

Accenniamo solo che in quegli anni Karl Marx, suo conterraneo, iniziava quel movimento comunista che tanto male doveva recare alla umanità. Proprio quando Kolping era in seminario, Marx, nella stessa Colonia, incendiava gli animi dalle colonne del suo «*Rheinische Zeitung*». E' interessante conoscere come il sacerdote cattolico giudicò il movimento di Marx. Senza preamboli catalogò i marxisti «emissari di satana» e la loro dottrina «catechismo democratico del diavolo». Disse ancora che gli agitatori comunisti erano sempre pronti a «gettarsi sull'ordine sociale come tigri assetate di sangue».

Adolf Kolping fu un geniale oratore popolare ed un forbito e vivacissimo scrittore. Per diversi anni, fu l'oratore ufficiale ai famosi «*Katholikentage*» tedeschi, a Münster, Vienna, Colonia, Friburgo, Aquisgrana, Würzburg, Treveri. I suoi libri, i suoi famosi «*calendari*» - allora assieme alla Bibbia e al libro di preghiere, diffusissimi in ogni famiglia tedesca - contribuirono a salvare le famiglie dai mali del secolo.

Morì a soli 52 anni, il 4 dicembre 1865.

PAOLO VICENTIN





Un aspetto della solenne cerimonia in San Pietro per la consacrazione dei quattordici Vescovi missionari. I nuovi Presuli sono prostrati in preghiera davanti all'altare della Confessione



S. E. F. S. Rajonario, di Miarinarivo



S. E. E. G. Crawford, delle Isole Salomone



S. E. A. Denis Galvin, del Borneo Br.



S. E. R. Butubube, di Mwanza



S. E. T. G. Muldoon, Ausil. Arciv. Sydney

mortale. A che vantaggio la attività missionaria, e la moltiplicazione degli apostoli del Vangelo posti a servizio della verità, della giustizia e della fraternità umana e cristiana, quando per la confusione parziale o universale degli uomini e dei popoli, la violenza della oppressione dovesse arrestare la affermazione di ogni diritto e di ogni possibilità di pacifica convivenza?

Diletti fratelli e figli! E' dunque questa l'ora del *sursum corda* per tutti.

Le mani consacrate dei pastori e degli apostoli novelli si levano su, con le Nostre, in atto di supplicazione, in unione con la Chiesa universale, ad esempio per gli uomini saggi e potenti del secolo, applicati all'esercizio delle tremende responsabilità per l'affermazione del mutuo rispetto della libertà degli individui, delle famiglie e delle nazioni.

La Chiesa di Cristo, e con essa quanti ne condividono i palpiti di universale carità, è sempre presente dovunque si maturano le sorti dei popoli, dovunque si lavora e si soffre. Non è nata ieri. Da venti secoli essa vive e combatte non con le armi della violenza, ma con quelle della carità, della preghiera e del sacrificio: armi incomparabili ed invincibili: perché sono le armi del suo divino Fondatore, che nell'ora più solenne della sua vita disse ai suoi: «*Confidite: ego vici mundum*» (Io. 16, 33) fatevi coraggio: io ho vinto il mondo.

O Cristo Salvatore: re glorioso ed immortale dei popoli e dei secoli, a Te adorazione, benedizione e amore da tutta la terra come dai cieli. Così sia, così sia in eterno.

Il Sacro Rito in San Pietro

Il rito celebrato domenica 8 maggio nella basilica vaticana per la consacrazione di quattordici vescovi missionari ha presentato al mondo un vivo e toccante quadro dell'unità dell'episcopato cattolico, pur nella disparità dei Paesi e dei popoli dai quali coloro che ne fanno parte provengono: sacerdoti e religiosi di diversi gruppi etnici, destinati a esercitare in tutti i continenti la missione apostolica di evangelizzare e di guidare le genti alla santificazione, hanno ricevuto dalle mani del Vescovo di Roma e Capo della Chiesa Universale la pienezza del sacerdozio.

Lo spettacolo di unità e di universalità della Chiesa Cattolica, offerto dal recente Concistoro per l'elezione alla Porpora di prelati di tutte le parti del mondo, si è rinnovato ieri in San Pietro dove la Chiesa missionaria, che aduna trentaquattro milioni di fedeli, era presente nelle persone di quattordici dei suoi Pastori.

La sacra funzione ha avuto inizio alle 8,30 e si è svolta presso l'altare della Cattedra dove il Santo Padre, assistito dai vescovi consecrati — i monsignori Fulton Giovanni Sheen, direttore delle opere

missionarie degli Stati Uniti, e Alessandro La Brie, direttore delle opere missionarie del Canada — ha preceduto, nel corso della Messa, all'imposizione delle mani sugli eletti e alla unzione di essi col Sacro Crisma, consegnando, quindi, a ciascuno le insegne della dignità episcopale: il pastorale, l'anello, e il libro dei Vangeli.

Il rito vero e proprio si è concluso con la intronizzazione: il Santo Padre, prendendo per mano i nuovi Vescovi li ha condotti al baldacchino, presentandoli così al popolo cristiano nella pienezza della loro nuova dignità; poi, mentre il popolo elevava a Dio l'inno del ringraziamento, i quattordici Presuli hanno impartito la loro prima benedizione episcopale.

SANDRO CARLETTI

Presso l'Istituto Cattolico di Parigi si è riunita in sessione la Commissione dei Cardinali Arcivescovi di Francia. Da sinistra a destra gli Em.mi Cardinali: Richaud, Gerlier, Lienhart, Feltin, Rocues, Lefebvre.



NOWA HUTA

Poco meno di un anno fa, alla fine del giugno 1959, la stampa mondiale diede notizia di incidenti non lievi accaduti in Polonia, a Krasnik Fabryczni, perché la polizia aveva demolito un altare all'aperto ove, di quando in quando, sacerdoti venuti di fuori celebravano la Messa per gli operai delle fabbriche e per le loro famiglie. Il 29 giugno molti fanciulli avrebbero dovuto ricevere la loro prima Comunione e nei giorni precedenti una tettoia di tronchi era stata eretta sull'altare.

La polizia, circondato il luogo, distrusse altare e tettoia, e la folla, esasperata, assalì il municipio.

Come avviene sempre in queste circostanze, la stampa comunista, se non in Polonia all'estero, denunciò il «fanatismo» delle «donne e dei ragazzi» di Krasnik Fabryczni e parlò di «provocazioni» clericali.

Un episodio analogo e, forse, più grave è accaduto pochi giorni fa in un'altra città industriale polacca. Se Krasnik Fabryczni sorge non lontano da Lublino, Nowa Huta è stata fondata, dopo la guerra, a dieci chilometri dalla vecchia Cracovia. Ma i piani regolatori delle nuove città del «socialismo» non prevedono chiese, anzi Nowa Huta avrebbe dovuto essere, nelle intenzioni dei fondatori, il contrapposto della «clericale e reazionaria Cracovia», il centro urbano consacrato unicamente al culto e alla pratica del produttivismo «socialista» e gli operai, chiamati a lavorarvi e ad abitarvi, furono «scelti» dal partito con criteri molto severi.

Peraltro, nel 1956, quando il governo di Varsavia fu costretto a restituire ai cattolici una parte delle loro libertà, i lavoratori di Nowa Huta reclamarono una chiesa. Il governo accondiscese e assegnò una area per la costruzione del tempio.

L'Amministratore Apostolico di Cracovia recò processionalmente una croce che vi fu piantata. Sono passati quattro anni: la chiesa non soltanto non è stata costruita per gli intralci burocratici che, in questo tempo, le autorità locali hanno saputo inventare: ma, per decreto delle stesse autorità, in questi ultimi tempi, si è disposto per un'utilizzazione diversa dell'area già concessa: invece di una chiesa dovrebbe sorgervi una scuola. Il 24 aprile, come già a Krasnik Fabryczni, la polizia volle abbattere la croce e la popolazione si ribellò innescando violente manifestazioni delle quali ha parlato tutta la stampa. E ancora una volta giornali comunisti denunciano «pro-

vocazioni clericali», se la sono presa con donne e ragazzi «fanatizzati» che sarebbero stati i primi a ribellarsi. Il fatto è che i tumulti durarono molte ore, che vi presero parte gli operai delle fabbriche e che non furono affatto un gioco da ragazzi.

La gravità del nuovo episodio non ha bisogno di essere sottolineata e, se è vero quel che han detto nei giorni scorsi le fonti d'informazione, i primi a rendersene conto sarebbero gli ambienti del partito comunista polacco, i quali cercherebbero un responsabile tra coloro che hanno ordinato il provvedimento di polizia senza prima valutare esattamente lo stato d'animo della popolazione. Quindi, se una provocazione vi fu, bisognerebbe cercarla non tra gli operai di Nowa Huta, ma tra le autorità che ordinarono la rimozione della croce senza rendersi conto che gli abitanti della città non avrebbero tollerato questa nuova offesa al loro sentimento religioso.

Dispute del genere non interessano noi se non in quanto dimostrano che qualcuno, in Polonia, ha molta fretta di ritirare le concessioni o le promesse fatte quattro anni or sono. Il supposto imbarazzo del partito comunista polacco deriva non dalla coscienza di aver recato offesa al sentimento dei lavoratori di Nowa Huta, ma dalla mancata valutazione di questo sentimento. Nei lavoratori, proprio tra coloro che dovrebbero essere l'avanguardia cosciente della nuova società, la propaganda ateistica, l'«educazione», la scuola non solo non distruggono la fede religiosa, ma la rendono più vigorosa, più tenace, più salda. L'episodio di Nowa Huta lo dimostra: nel momento stesso in cui dà conferma dell'intenzione antireligiosa del governante polacco e della loro volontà di annullare concessioni e promesse fatte sotto l'impulso della necessità. Ma dice pure che i cattolici della Polonia, qualunque vittima di una oppressione che dura ormai da più di vent'anni, restano fedeli alla loro vocazione cristiana, risolti a difendere la loro coscienza e quella dei loro figli dall'assalto materialista ed ateo di un'ideologia che si sostiene solo con la coercizione e la forza e che, in condizioni di vera libertà, diverrebbe in pochi giorni il triste ricordo di una dolorosa servitù.

L'avvenire del cattolicesimo in Polonia e in tutti i Paesi dominati dal comunismo è solo in questa tenace fedeltà che, nell'ora della prova, si fa più consapevole.

FEDERICO ALESSANDRINI

IL COLLEGIO «RUSSICUM» DAL PAPA

“GOSPODI POMILUI,,

Nei giorni scorsi il Santo Padre ha ricevuto i superiori e gli alunni del Pontificio Collegio «Russicum», i quali, per mezzo del loro rettore P. Horacek, S.I., hanno riaffermato l'impegno apostolico di operare per la Chiesa, a vantaggio specialmente di quanti, in molti Paesi, sono perseguitati per la loro fede.

Rispondendo al P. Horacek, Giovanni XXIII ha ricordato, innanzi tutto, come da molti anni sia costante in lui il pensiero per tutto ciò che riguarda il mondo slavo e come gli sia sempre presente il grande problema di quelle anime di straordinari riflessi di luce suprema. Dopo aver espresso il suo vivo affetto per quella grande famiglia, che pure appartiene a Cristo, il Papa ha detto di aver sentito intenso il desiderio, per il migliore esercizio del suo apostolato, di poter passare dalla familiarità conseguita con la lingua bulgara (è noto che Giovanni XXIII è stato Delegato Apostolico in Bulgaria), alla conoscenza della lingua russa. Le molteplici occupazioni a cui ha dovuto attendere nella sua attività a servizio della Chiesa, hanno impedito la realizzazione di questo desiderio, peraltro, il Santo Padre ha sottolineato che per quanti esercitano il sacro ministero in un Paese diverso dal proprio, il conoscerne la lingua, gli usi, la storia, rappresenta una vera provvidenza.

Riferendosi poi a un accenno del P. Horacek su ciò che, attraverso la penetrazione ideologica, avviene nelle regioni slave, Giovanni XXIII ha rilevato trattarsi di fatti che suscitano sgomento e spavento. E' impossibile — ha aggiunto — restare insensibili di fronte a così grave negazione della verità e a così aperta violazione della libertà di professare la propria fede. Pertanto, sempre più necessario e doveroso è pregare, pregare intensamente, perché la luce si diffonda e suscitare nuovi slanci dove, certamente, tanta fede religiosa è tuttora radicata nei cuori.

Com'è possibile non commuoversi dinanzi, specialmente, alla devozione sentita e profonda che l'Oriente nutre verso la Madre di Dio? Ivi è sempre viva la memoria del testamento del Golgota: *et acceptit Eam discipulus in sua* (e il discepolo — Giovanni — La ricevette — Maria — come sua madre).

Il Santo Padre a questo punto ha ricordato la visita compiuta alle rovine del santuario di S. Giovanni Evangelista in Efeso (Turchia) le quali fanno comprendere gli slanci suscitati in Oriente dall'affetto per la Madre di Dio.

Giovanni XXIII ha voluto, quindi, ricordare un episodio: essendo egli Patriarca di Venezia, ebbe occasione di incontrarsi con un gruppo di giornalisti, uno dei quali, di nazionalità russa, gli chiese una dichiarazione. Il Patriarca, allora, parlò di San Paolo, mettendo in rilievo quanto, dell'insegnamento dell'Apostolo, può costituire per tutti apertura di cuore, ma poiché i presenti insistevano perché dicesse almeno una frase in lingua russa, egli li accontentò con un saluto che è l'intimo voto di ogni anima credente: «*Gospodi pomilui*»: Signore abbi pietà di noi. Sì — ha proseguito — il Papa — il Signore abbi pietà di noi e di loro, e voglia, nella sua misericordia, allontanare la fitta nebbia e la notte caliginosa, che avvolge quella parte del mondo.

Dopo aver espresso il suo compiacimento e formulato il suo augurio per l'attività e la vita del «Russicum», il Santo Padre, accennando alla promessa dei presenti di pregare con particolare fervore per il felice esito del Concilio ecumenico, ha detto che per tale evento è necessario preparare tutto con grande carità e perfetta conoscenza dei popoli: e saper tenere conto anche dei figli di una antichissima tradizione, i quali hanno bisogno di essere compresi e attratti da prove di fraternità, di dolcezza e di pace.

IL PROBLEMA DEL LAVORO F

LA VITA SOCIALE

DONNE SEMPRE PIU' FUO



Sarà un pregiudizio, ma si ritiene che la donna possieda maggior finezza dell'uomo nel comprendere la situazione psico-fisiologica del malato

Aumentano le donne che abbandonano la casa per il lavoro. Nel 1958 erano 5.242.000. Ora si chiede la parità di retribuzione che consegue la parità dei diritti sanciti dalla Costituzione italiana

UNO dei principali problemi della società contemporanea, intensamente avvertito da quanti ne hanno a cuore le sorti e oggetto anche di un recente discorso di Sua Santità Giovanni XXIII, è quello del lavoro della donna. Esso appare di particolare importanza soprattutto nel nostro Paese che si trova in una delicatissima fase di passaggio da una prevalenza sociale agricola ad una prevalenza sociale industriale: fase essenziale per il conseguimento di un decisivo progresso tecnologico ed economico che consenta di elevare il tutt'altro che soddisfacente tenore di vita specialmente di alcune regioni.

Dal confronto dei dati statistici risulta chiara la tendenza all'aumento della popolazione femminile in possesso di un'occupazione (che nel 1958 risultava di 5 milioni e 242 mila unità). Una spiegazione attendibile è quella dell'accresciuta possibilità di impiego della donna anche in attività e mansioni precedentemente considerate di esclusiva pertinenza maschile. Sempre nel 1958, ad un incremento globale della popolazione attiva maschile di 824 mila 900 individui corrispondeva un incremento della popolazione attiva femminile di 842 mila 900 individui, con il risultato di elevare in Italia il rapporto percentuale fra tutta la popolazione dei lavoratori e la popolazione femminile occupata che ha raggiunto il 26,9% e, includendo anche le lavoratrici occasionali, il 31,3 per cento, allineandosi in tal modo con la media degli altri Paesi civili del mondo.

La trasformazione della economia italiana provoca una sostituzione, nei posti di lavoro dell'attività agricola, di elementi maschili con elementi femminili. Tuttavia il ramo di attività che occupa maggior numero di donne è quello dei servizi (commercio, libere professioni, amministrazione, trasporti, turismo) seguito dall'agricoltura. L'industria registra ancora una minore partecipazione della manodopera femminile, anche se l'aumento della popolazione femminile occupata si riferisce piuttosto a questo settore. Per quanto riguarda la ripartizione sul piano delle professioni, si può anzitutto affermare che in Italia le donne esercitano assai meno frequentemente degli uomini un'attività indipendente ed hanno raggiunto un'alta percentuale nella categoria dei dirigenti e degli impiegati (46 donne ogni 100 uomini). Inoltre la popolazione attiva femminile è strutturalmente molto più giovane di quella maschile e il rapporto tra massa attiva femminile e massa attiva maschile viene a risultare continuamente decrescente al crescere dell'età: nelle prime classi d'età (fino a 18 anni) il rapporto è di circa 1 a 2 e scende poi sempre più fino ad assumere nelle ultime classi (oltre 65 anni) il valore da 1 a 5. La conclusione che

se ne trae è duplice: da un lato, il matrimonio induce molte donne ad abbandonare il lavoro; dall'altro, il lavoro minorile riguarda maggiormente le femmine che i maschi, soprattutto nelle classi di età dai 10 ai 14 anni. Nell'Italia Settentrionale (Lombardia, Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, Tre Venezie, Emilia e Romagna, Marche) l'occupazione femminile appare notevolmente elevata sia come dato assoluto che come rapporto con la popolazione maschile occupata. L'andamento è tendenzialmente decrescente dal Nord al Sud, ma le proporzioni sono press'a poco uguali per il Centro e per il Meridione.

Il settore agricolo assorbe sempre considerevoli aliquote di manodopera femminile. Ma non si pensi esclusivamente alle occupazioni dipendenti. Il numero delle braccianti agricole stagionali non ha subito né aumenti né diminuzioni apprezzabili in questi ultimi anni e scarsi sono gli elementi occupati con salario a contratto annuo poiché alla donna si affidano prevalentemente compiti di carattere domestico: pulizia degli ambienti, preparazione dei pasti; e soltanto poche aziende annoverano nel loro organico posti di lavoro per mungitrici o per selezionatrici e confezionatrici di prodotti ortofrutticoli. La donna lavora dunque soprattutto nelle coltivazioni dirette e nelle conduzioni di terreni in affitto. Stante il fenomeno della polverizzazione della proprietà contadina e dell'insufficienza delle unità poderali alla vita di un nucleo familiare, alcuni membri della famiglia, soprattutto i maschi, emigrano o si trasferiscono nei centri urbani per lavorare nelle industrie o nei servizi lasciando alle donne non solo il lavoro dei campi, ma talvolta anche la direzione e la conduzione dell'azienda agricola; un aspetto della già citata deruralizzazione del nostro Paese, che segue una tendenza in pieno sviluppo negli altri Paesi d'Europa. Dove si accentua l'esigenza di una più precisa e completa istruzione professionale che metta in grado la donna di affrontare i più difficili compiti e le più ampie responsabilità derivanti dalla nuova situazione di conduttrice dell'attività agricola.

Il lavoro nell'industria è sempre stato considerato il meno adatto alla natura e alle attitudini femminili. Ciò nonostante il 22,6% dell'intera popolazione occupata in questo settore è rappresentata da donne. In effetti la donna non è, nella maggioranza dei casi, preparata né professionalmente né psicologicamente all'ingresso in fabbrica. Di regola il lavoro nell'industria non viene liberamente scelto, ma accettato in seguito all'unica offerta che presenta la comunità locale dove sono installate industrie. Ed è, sopra tutti gli altri, reputato transitorio, anche per

(Continua a pag. 14)

GUALTIERO DA VIA

EMMINILE IN ITALIA



RI CASA



La donna, commessa, anche se non possiede le grazie della prima gioventù, rende il cliente più soddisfatto del suo acquisto, anche se è un articolo di poco valore



Lo sportello è un posto di lavoro adatto alla donna che con la gentilezza e il sorriso si guadagna la simpatia del pubblico più esigente ed impaziente



La posta si può anche ricevere da più delicate mani femminili

DISUMANO COSTUME

Tre fratelli mentre guidavano le pecore sulle montagne di Tusa (Messina) sono stati proditoriamente uccisi a colpi di lupara. Ancora un nuovo efferato episodio di violenza consumato a tradimento per motivi che vengono definiti «d'onore» e che sono invece di disumana «vendetta». È un ennesimo episodio che minaccia di prospettare la più falsa idea, e il più ingiusto giudizio con ingenerosa sentenza su tutta una gente — i siciliani o addirittura i cittadini del nostro Mezzogiorno — che è tra la più accogliente, onorata, colta e umana d'Italia. Si vuole fissare su cause economiche e sociali la radice di questo cruento costume. Si denunciano miserie, brutture logistiche o igieniche o civili. Queste cause sono vere, ma non sono le principali. La gente del Mezzogiorno deve sentire l'imperativo di creare un ambiente sociale non di omertà, di timore o di rassegnazione, ma di condanna e di esecrazione; di riforma delle tradizioni e delle idee ancora false e perverse anche negli strati sociali più sprovveduti; di esaltazione e affermazione della «Legge» mausoleo, contro il selvaggio arbitrio personale; di condanna del formalismo delle relazioni fondate su concetti troppo esteriori dell'onore; e di guerra al bieco interesse camorristico parassitario; di culto della riconciliazione umana e dell'amore fra tutti. Questa è la «crociata» che occorre e occorre subito, mentre le opere della bonifica esterna si realizzano, i coraggiosi e i buoni che sono i più, l'affrontino. Nella foto: il pianto del padre



IL MEZZOGIORNO E' ANCORA FERMO

E' stata presentata al Parlamento dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno la relazione sulla situazione economica nel Mezzogiorno. In essa per la prima volta viene esposta in forma più rigorosamente statistica l'evoluzione strutturale subita dall'economia meridionale dal 1950 al 1959 con riferimenti alle modificazioni intervenute in campo demografico, nella composizione delle forze di lavoro, nell'andamento del reddito, degli investimenti e dei consumi. E' quindi un rendiconto sotto il profilo dinamico della politica meridionalistica perseguita nel trascorso decennio. Esso consente di stabilire fino a qual punto interventi ed incentivi siano stati efficaci e offre un bagaglio di esperienze preziose per azzeccare qualche previsione meno empirica sulle prospettive del cosiddetto secondo tempo della industrializzazione.

La relazione contiene una tale messe di cifre che il profano ne resta frastornato. Comunque da esse è possibile delineare un quadro abbastanza preciso di come sono andate le cose nel Mezzogiorno in questi ultimi dieci anni. Il bilancio si chiude entro certi limiti in attivo, ma ciò non toglie che non si possa essere interamente soddisfatti dei risultati finora conseguiti. E' vero che reddito, investimenti, consumi e occupazione sono in aumento, ma è anche vero che il dinamismo dell'economia meridionale è tuttora insufficiente ad imprimere un decisivo passo in avanti al riscatto economico, sociale e politico delle popolazioni meridionali. Sotto questo profilo si può dire che si è tuttora fermi, in attesa del grande passo.

Dal 1950 al 1959 la dipendenza dell'economia meridionale da quella nazionale si è gradatamente accentuata. Le importazioni nette infatti sono salite dal 18,8% al 20,1% delle disponibilità e di conseguenza il reddito prodotto nel Sud ai prezzi di mercato è sceso in questi dieci anni dall'81,2% al 79,9%. Questa situa-

zione è destinata a perdurare finché gli investimenti non avranno raggiunto una dimensione sufficiente per mettere in moto un processo endogeno di sviluppo che trasformi il Mezzogiorno da una economia essenzialmente di consumo, quale è tuttora, in un apparato produttivo. I meridionali, nell'indiscutibile esigenza di avere un minimo decoroso di vita (e quanti ancora non lo hanno!) destinano l'80% delle proprie risorse a consumi.

Il primo metro per misurare lo sviluppo economico di una regione è il reddito, cioè la ricchezza prodotta in un determinato periodo. Il reddito del Mezzogiorno, espresso in lire correnti, è passato da 1.947,6 miliardi nel 1951 a 3.266,6 miliardi nel 1959 con un incremento pertanto del 67,7%. Se si considera che nello stesso tempo la popolazione è aumentata del 7,6% ne deriva che il reddito pro-capite è aumentato del 55,9%: da 110 mila lire nel 1951 a 172 mila lire nel 1959. Questo diverso livello del reddito pro-capite è manifestato anche dal fatto che, mentre la popolazione residente nel Mezzogiorno costituisce nel 1959 il 37,6% dell'intera popolazione italiana, il reddito complessivo non supera il 21,3% del reddito nazionale.

L'aumento del reddito e la ricchezza immessa nell'economia meridionale dall'esterno hanno consentito una notevole espansione dei consumi con conseguente miglioramento del tenore di vita. Si tratta però sempre di una dinamica non eccezionale, perché, pur riservando l'80% delle proprie risorse ai consumi, le popolazioni meridionali sono tuttora a livelli di consumi, e quindi di condizioni sociali generali, inferiori alle loro giuste aspettative. In materia di consumi la statistica fa brutti scherzi, per cui bisogna andar cauti nei giudizi. Comunque essa indica che nel Mezzogiorno la spesa destinata alla soddisfazione dei bisogni di prima necessità ha assorbito nel 1959 una quota sensibilmente inferiore a quella del 1951. Resta sempre da definire tuttavia

che cosa si intende per bisogni di prima necessità in un periodo in cui tutto è necessario per vivere con decoro all'altezza dei tempi. Il canestro dei consumi in Italia, così come è considerato dalla statistica ufficiale, è fermo ai tempi dei nonni e non rispecchia l'evoluzione avuta in questo dopoguerra non solo nella quantità, ma soprattutto nella qualità dei consumi. Il metro che si adopra per il Sud, come quello per tutta Italia, andrebbe completamente cambiato per stabilire fino a qual punto i meridionali e gli italiani tutti hanno un tenore di vita moderno.

La sintesi più significativa del bilancio economico del Mezzogiorno, che a nostro avviso mette a fuoco i risultati della politica finora seguita e le prospettive per il futuro, va ricercata soprattutto nella situazione della bilancia dei pagamenti. Per il 1959 il quadro è il seguente: il Mezzogiorno ha conseguito un reddito lordo ai prezzi di mercato pari a 3.649 miliardi, da cui, detratto il disavanzo con l'economia esterna (reddito di lavoro e di capitali), ammontato a 108 miliardi, si viene a stabilire una disponibilità di reddito pari a 3.541 miliardi. Esse sono state largamente superate dagli utilizzi ammontati nel 1959 a 4.434 miliardi, di cui 3.546 miliardi di consumi pubblici e privati e 888 miliardi di investimenti lordi. Se ne ricava pertanto un disavanzo di 893

miliardi che fu di 487 miliardi nel 1951 e di 822 miliardi nel 1955. Esso supera l'ammontare degli investimenti lordi, il che sta a significare che se all'economia meridionale mancasse l'apporto esterno di donazioni, di rimesse, di crediti e di investimenti — con l'attuale livello di consumi — i meridionali non solo non avrebbero risorse da destinare ad investimenti ma sarebbero costretti ad intaccare il patrimonio preesistente.

E' questa una conclusione che deve indurre alle più serie meditazioni. Gli sforzi fatti finora dal paese hanno se non altro consentito al Mezzogiorno di non regredire e potrebbe già essere un risultato se non fossero passati dieci anni, cioè un periodo di tempo abbastanza lungo per una programmazione economica organica e produttivistica. Inutile comunque recriminare. Indubbiamente si poteva fare di più e meglio. La relazione del Comitato dei Ministri per il Sud è sotto questo profilo un documento prezioso: basta saperla leggere. Speriamo che essa non diventi un pezzo da archivio, ma venga considerata una buona base per le scelte future che, investendo eminentemente le industrie, non possono consentire valutazioni non rigorosamente economiche. La socialità nel Sud si difende soprattutto con la massima produttività degli investimenti.

FIorentino ARCHIDIAcono

BANCO AMBROSIANO

S.p.A. - Sede Soc. e Direzione Centrale in Milano - Fondata nel 1896
Capitale interamente versato L. 2.000.000.000
Riserva Ordinaria L. 1.100.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como
Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi e autorizzata a compiere le operazioni su Titoli di Debito Pubblico
Ogni operaz. di Banca, Cambio, Merce, Borsa e di Credito Agrario d'Esercizio
Rilascio benestare per l'importazione e l'esportazione

LA PIU' COLOSSALE IMPRESA EDITORIALE

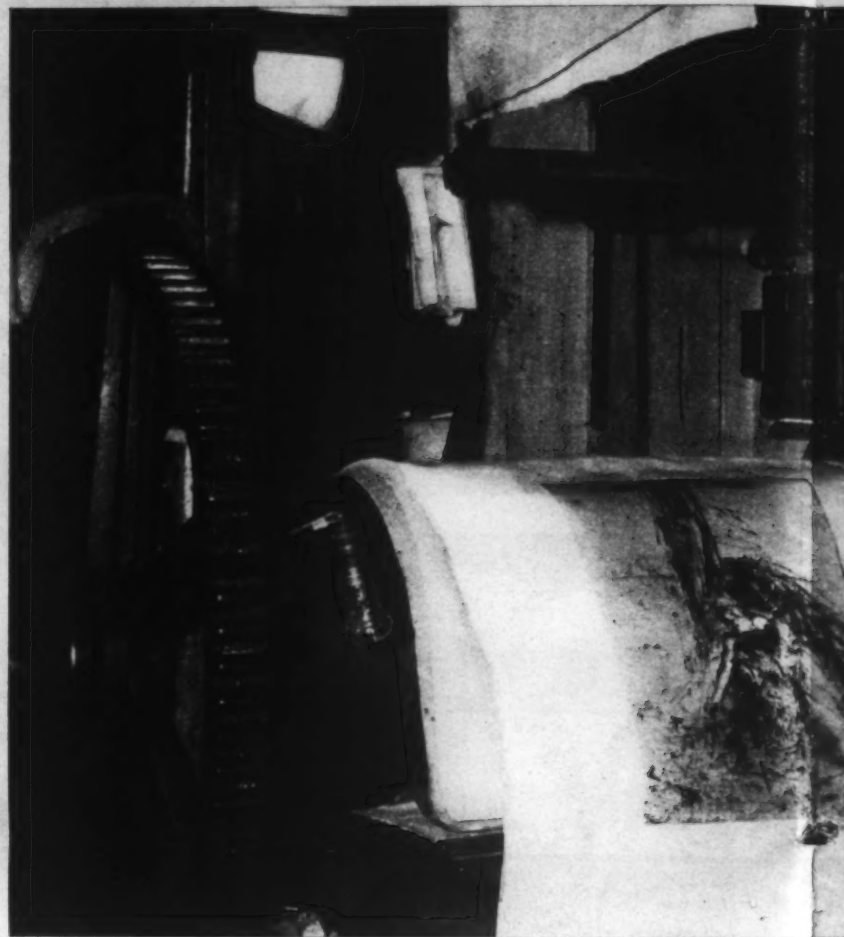
COSTERA' 175 MIL UNA COPIA DELL'APOCALISSE



Ecco la calligrafa Nicolas alle prese con un colossale capolettera del testo in lingua francese



Su un testo più piccolo, che serve da prova, si controllano accuratamente tutti gli effetti tipografici



LA gente legge poco, perché i libri costano troppo. Quante volte avrete sentito pronunciare questa sentenza nel corso di una conversazione tra l'economica e la culturale? Davvero molte volte; purtroppo, gli editori non sembra che si spremano il cervello onde porre un rimedio al male ed incrementare la diffusione del libro a basso costo. Siamo proprio all'opposto; e se la cifra record di costo raggiunta da un libro (naturalmente parliamo di un libro moderno, di quelli stampati nei nostri giorni) aveva toccato, nel 1957, i ventuno milioni di lire, oggi ci prepariamo ad andare molto più avanti, sino a far figurare economica quella edizione di tre anni or sono.

Allora — e cioè nel 1957 — quella enorme cifra (enorme, naturalmente, per un libro moderno) rappresentò il costo del famoso «Don Chisciotte» illustrato da Salvador Dalí ed edito da un francese, «patito» per queste cose: il signor Giuseppe Foret che lavora a Parigi, pur essendo nativo dell'Alvernia. Evidentemente, 21 milioni non sembrarono troppi ed il signor Foret, l'editore «più carestoso» del mondo, oggi si è dato anima e corpo ad un altro colossale lavoro editoriale; tanto colossale da eclissare il primo, da farlo a pezzetti. Il Foret sta preparando quello che sarà il libro del secolo — sia come ricercatezza di edizione, sia come prezzo — e la cui edizione principe sarà stampata in una sola copia: prezzo del volume (comprese le spese di trasporto) 175 milioni di lire.

Però, se non potete spendere quella somma tutta intera, non preoccupatevi, che il nostro editore farà anche una edizione economica: dello stesso libro verranno stampate altre copie che saranno messe in vendita a prezzi modici (per il momento non si sa esattamente il costo: ma sembra che debba aggirarsi tra il milione e mezzo ed i tre milioni di lire).

In che cosa consisterà questo record editoriale? Si tratta di una edizione dell'Apocalisse di San Giovan-

ni: il testo è scritto in sette diverse lingue (greco antico, latino, francese, tedesco, inglese, spagnolo e italiano). Ma è la mobilitazione dei valori che è stata fatta intorno all'edizione, quella che tirerà su il prezzo. Oltre al testo, infatti, sette, fra i maggiori e più competenti scrittori contemporanei in materia, sono stati chiamati per vergare commenti appropriati; e, indubbiamente, la materia trattata nell'Apocalisse ne ha bisogno, di commenti. Oltre agli scrittori, come era logico, il libro avrà una serie eccezionale di illustrazioni (per la esattezza, 21 in tutte). Sono stati chiamati sette artisti di fama mondiale, parte dei quali — come ad esempio Salvador Dalí, Giorgio Mathieu e Fujita — già si sono messi al lavoro; ognuno di questi sette artisti avrà, come commissione, una serie di tre disegni. Dalí, inoltre, ha avuto commissionata la copertina della edizione di lusso, cioè quell'unica copia che costerà 175 milioni di lire: una copertina in vero bronzo, con figure in rilievo. Intorno al bronzo di questa copertina già hanno preso a lavorare i fornelli per le prime fusioni.

La colossale edizione, oltre al contributo di scrittori e pittori della massima fama, ha sollevato intorno a sé, come era da prevedere, molte difficoltà tecniche per affrontare le quali l'editore non ha potuto che ricorrere ai pareri dei più famosi specialisti di tutto il mondo: per ciò che riguarda la stampa, è stato consultato Domenico Viglino; per la scrittura dei caratteri, ugualmente, è stata chiamata una delle più celebri calligrafe del momento (da tenere presente: l'edizione principe è scritta tutta a mano, direttamente nella pergamena). La calligrafa si chiama Nicolas e rappresenta, da sola, già un caso limite: colpita dalla poliomielite, è costretta a rimanere immobile in una poltrona. Il lavoro del libro più prezioso del secolo ventesimo, le ha ridato la speranza e, soprattutto, uno scopo nella vita.

I più celebri incisori del momento sono stati chiamati a Parigi; e, con-

LE DEL SECOLO

LIONI CALISSE



Una prima prova di una illustrazione di Dalí: si controllano le piccole imperfezioni di stampa



Uno dei più accreditati artisti viventi, Fujita — recentemente convertitosi al cattolicesimo — ha composto tre illustrazioni per l'« Apocalisse »

DOPO IL CELEBRE « DON CHISCIOTTE » ILLUSTRATO DA SALVADOR DALÍ E CHE COSTAVA 21 MILIONI SI STA LAVORANDO PER LA EDIZIONE UNICA DELL'APOCALISSE DI SAN GIOVANNI: IN SETTE LINGUE, CON 21 ILLUSTRAZIONI DEI PIÙ CELEBRI ARTISTI DEL NOSTRO TEMPO E CON UNA COPERTINA FUSA NEL BRONZO

diverse
france-
e ita-
me dei
rno al-
su il
, sette,
ti scrit-
a, sono
mmen-
nte, la
sse ne
re agli
il libro
di illu-
in tut-
artisti
uali —
Dalí,
già si
di que-
ommis-
i. Dalí,
ata la
lusso,
erà 175
ina in
rilievo.
coper-
rare i

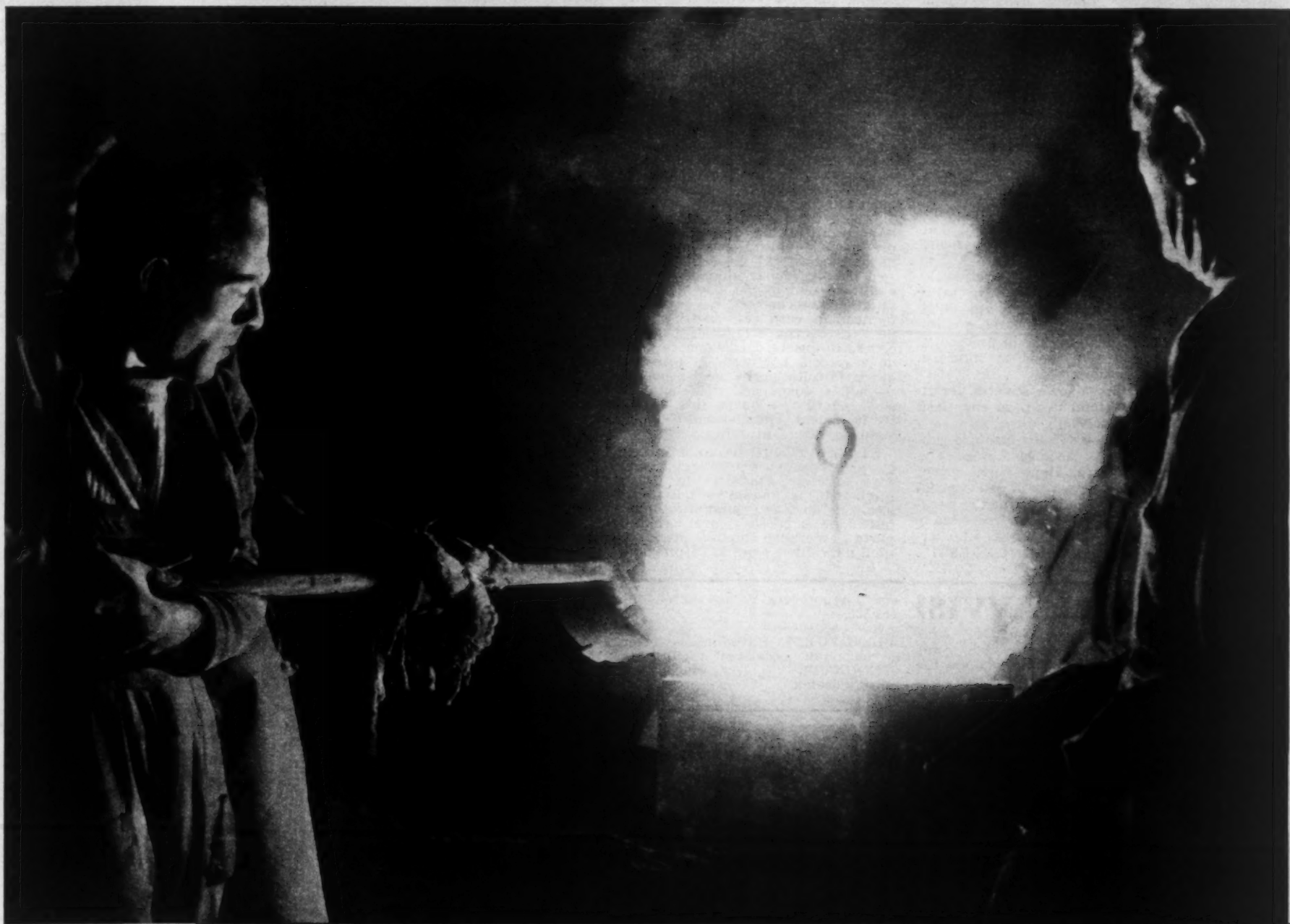
gli incisori, anche i fonditori: la copertina, infatti, dovrà essere uno dei lavori di cesello bronzo tale da richiamare i capolavori dell'arte celiniana (anche se il disegno sarà molto più di « avanguardia » e molto meno classico).

Sembra che ancora ci voglia un annetto, per il compimento finale dell'opera; ma si sa come vanno queste cose ed un ritardo è sempre possibile. Quindi, non siate impazienti ed i denari che avevate destinato per comperare il libro teneteli ancora in banca: farete a tempo anche nel 1961 a prenotarvi.

E qui il lettore potrà, logicamente, affacciare una domanda: se il libro non trovasse compratori, se dovesse rimanere sulle spalle dell'editore per mancanza di gente disposta alla grande avventura? Nulla di più facile, se al tempo d'oggi rimangono invenduti anche i giornali che costano solo trenta lire. Ma l'editore sa il fatto suo: ed il più carestoso libro del secolo, anche se non avrà compratori, farà ugualmente incassare bravi milioni al suo editore. Prima ancora della nascita è già stato predisposto un programma di « esposizioni »: il prezioso testo verrà portato attraverso tutte le maggiori capitali del mondo. Naturalmente, chi lo vorrà vedere, dovrà pagare: e paga oggi e paga domani, paga a Roma e paga a Parigi, ecco che le spese verranno in tutto rufuse (e forse con qualche interesse per l'ideatore ed il realizzatore del libro).

Così la più grande impresa editoriale del secolo si risolverà — come spesso accade in tali faccende — in un colossale affare commerciale. Mentre — sia detto per inciso — noi stiamo aspettando, ma forse invano, il libro che costa poco, le folle delle grandi città faranno la fila per vedere il libro che costa molto: il che, per i nostri tempi, non è poi cosa eccezionale per la quale si debba attendere mezz'ora prima di entrare nel « padiglione delle meraviglie ». Se mai, la fila si dovrebbe fare per l'impresa opposta.

MARIO DINI



La copertina dell'« Apocalisse » sarà in bronzo: il suo disegno è stato eseguito da Salvador Dalí. Ecco la fusione

Il "signor Rettore,, di Cento

(Continuazione dalla pag. 3)

Messa nella Cappella privata del Papa.

Si era recato a Roma per pregare sulla Tomba dell'Apostolo e ottenere la benedizione del Santo Padre. Benedetto XV lo accolse con grande bontà e lo invitò a celebrare nella sua cappella privata. « Pregheremo insieme », disse Papa Benedetto. E quella mattina in quella cappella celebrò prima il Papa che, scendendo poi dall'altare, disse a don Galletti: Adesso celebri lei, ed io ascolterò la sua Messa.

Amava la povertà. Quando il patrimonio della famiglia fu travolto in un fallimento di terzi, a chi sgomento, lo compassionava, disse: « Meglio così. Meno pensieri. Più liberi per il Paradiso ». Certi suoi atteggiamenti, certi giudizi, certi moniti severi pronunciati fra l'ironico e il distratto, richiamavano la figura di Pippo Buono, il Santo benefico che con l'ansia del Paradiso contrastò l'andazzo paganeggiante del suo secolo; o al curato D'Ars, faceva pensare, per la lunga pazienza nell'ascoltare il prossimo e per il lungo apostolato del confessionale. Veniva dallo stesso ceppo di questi colossi che dettero potenti strati alla gente fuori strada.

Accettava tutto da Dio. Mai fu visto turbato. Una volta sola gli si lessero in volto i segni del dolore e fu quando gli morì un nipote quindicenne, figlio del fratello da lui teneramente amato. Ebbe a confessare a chi, col nodo alla gola, pensava nel presentargli le condoglianze, che non credeva si potesse soffrire tanto. E soggiunse: « Bisogna imparare a morire ogni giorno ».

Amava la povertà. Schivava le comodità. Pareva che il denaro lo infastidisse. Erede della bella e vasta casa paterna, alla morte della madre volle fosse donata alla nipote. Quando, con l'andar degli anni, si avvide che non avrebbe potuto più reggere la parrocchia senza un aiuto, vi rinunciò e la volle affidata ad un Ordine religioso al quale donò subito la casa attigua alla chiesa acquistata coi risparmi di lunghi anni. Si adattò a fare la vita di comunità, riservando per sé soltanto la più vasta e disadorna stanza interna, dove non era che un antico letto di ferro, un catino, e due bauli squassati. Nei mesi d'inverno, per il lavacro mattutino, doveva spezzare il ghiaccio della vecchia brocca di ferro.

Tutta la popolazione di Cento ha sentito la scomparsa di questo suo figlio che era di tutti e di nessuno. Chi non ebbe da lui la carità materiale, ebbe la carità spirituale. Chi non ebbe né l'una né l'altra, ebbe il diletto dei suoi incontri, della sua conversazione, e lo sentì sempre sereno, ricco di risorse nel suo dimesso ma attraente parlare.

Cappellano delle Suore Agostiniane di stretta clausura dove si pratica l'adorazione perenne, ogni mattina dopo la S. Messa egli esponeva nel Trono il Sacramento e ogni sera lo riponeva nel Tabernacolo. Per fare questo, egli doveva salire una ripida scala appoggiata all'altare stesso: salita che, da qualche tempo, gli dava un po' di preoccupazione. Una sera, dopo la funzione, disse alle suore:

« Quando salgo la scaletta per riporvi il Sacramento, pare che Gesù mi venga incontro ».

E Gesù gli è venuto incontro proprio mentre si accingeva a celebrare la S. Messa. Dopo pochi giorni di sosta serena nel letto dell'Ospedale, confortato dai Sacramenti, partiva lieto per il Paradiso, certezza e speranza della sua lunga vita terrena.

LEONE GESSI

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 673633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione fodere coperte tendaggi.

ORGANI a canne elettriche 800.000 in più, riparazioni parziali, radicali qualsiasi organo. Occhiolini, Proterzio 2-A - 351.112 (384024) - Roma.

PIANOFORTI armonium acquistati vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapa-

sta. Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTO, via Duca Macelli 102 p. p. - Roma.



ECZEMA PSORIASI-SICOSI CROSTA LATTEA

Rappresentante per la Svizzera: UNIPHARMA-LUGANO In vendita nelle farmacie svizzere

Aut. Acis n. 72588 Reg. n. 1133

"TINTURA BONASSI,"

Guarigioni documentate - In vendita nelle Farmacie - Chiedere opuscolo « O » gratis al Laboratorio BONASSI - V. Bidone 25, TORINO



COSTUME (E MALCOSTUME) DEL NOSTRO TEMPO

Inflazione e invadenza della "cronaca mondana,,

Nel bilancio negativo del costume dell'Italia contemporanea, dobbiamo far figurare la voce « cronaca mondana ». Ci opprime, ci soffoca. Una volta era una rarità, nacque ai tempi del primo D'Annunzio, come una stravaganza privatissima di certe « gazzette » dell'età umbertina, di una Roma ancora chiusa e divisa in settori, con classi tutt'altro che intercomunicanti, come oggi. Visse come una volubilità che si permetteva un'aristocrazia oscillante fra la mondanità e l'accademia, l'intellettualismo e lo snobismo, ancorata comunque a una certa discrezione e delicatezza di allusioni oggi non più riscontrabile; fu l'espressione di un certo gusto, discutibile, ma in ogni modo sempre impostato senza pesantezza, e di una mentalità fatua, frivola, quindi deplorabile, ma peraltro chiara e sincera nella sua negatività.

La cronaca mondana di oggi è ben altra cosa. Vediamo un po' qual è la sua origine. Risale alla fine del periodo difficile del dopoguerra, al ritorno del benessere, allo scemare della passione politica, all'invadenza del qualunque spirituale che è purtroppo la nostra caratteristica; è legata alla fenomenale musicomania (della musica leggera), al divismo (il peggiore), alla fame di pubblicità e curiosità, al desiderio di scandali. Man mano che gli italiani prosperavano e avevano sempre meno problemi economici (ma ne hanno ancora!), si sentivano invasi da preoccupazioni mondane. Si è diffusa sempre più una mondanità di massa che non ha risparmiato neanche certi ceti onesti e sani. Se l'aristocrazia è stata la prima a cadere in questa condizione, la grande e piccola borghesia, il ceto medio e talvolta anche quello popolare, non si sono peritati di buttarvisi a capofitto; e quello intellettuale (o falsamente intellettuale) non è stato da meno, in verità.

Figurare in qualche colonna di giornale, come « presente », come « vivo », come « notato » in questo night-club, in questo o quest'altro locale, a questa o quest'altra manifestazione, a questo o quel « cocktail-party » (peraltro noiosissime occasioni d'incontri) è ormai l'aspirazione

più profonda di troppi italiani. Tutto è in chiave mondana: la « vernice » (che ora tutti chiamano, in francese, « vernissage ») di una mostra personale, la presentazione di un libro, il giro di manovella di un film, la conferenza stampa del celebre attore o della famosa diva, del cinematografista o dell'industriale, dell'uomo politico o dello scrittore; e la festa per un compleanno, per un « debutto » in società della diciottenne rampolla, e il ritorno da un viaggio e il saluto prima della partenza per un altro. Tutto questo viene fatto in funzione della pubblicità che se ne trae; e della pubblicità hanno sete tutti, anche coloro ai quali non può servire, non essendo attori o artisti. Tutto viene fatto per poter comparire nelle cronache mondane. Delle quali ormai pochi giornali fanno a meno.

Fiorisce così quella stirpe di « cronisti » specializzati che passano da un ritrovo all'altro, con matita e taccuino, blanditi dai presenti che mendicano una citazione; e fioriscono quelle cronache fatte di alcuni vocaboli presunti eleganti e un tempo privilegio di pochi, ora invece consumati dall'abuso e stanchi e inespressivi. E fioriscono le bugie o le brutte verità; farsi vedere con persone sospette, in atteggiamenti equivoci, magari caricando le tinte e talvolta inventando, non è diffamatorio; l'oggetto di questa che per altri sarebbe una diffamazione, non se la prende, non si ribella oppure lo fa debolmente così come quando finge di prendere a pugni i fotografi; ne ha intimamente piacere; viene quasi invidiato dagli altri. C'è, nell'animo marcio di ognuno di questi esponenti di quella che viene detta « dolce vita », dopo il discorso film che l'ha rappresentata, l'aspirazione allo scandalo. Ebbene, quest'ispirazione viene dai cronisti mondani e dai giornali (soprattutto quelli della sera che propinano « dolcezze » a chi si appresta a riposarsi o a dormire), puntualmente realizzata; e naturalmente esagerata; ma come abbiamo detto l'esagerazione non dispiace ai diretti interessati.

E' un malcostume giornalistico, è vero; ma riflette il malcostume della società; una particolare società che non è per fortuna tutta la società italiana (peraltro impossibilitata a farlo), ma che da molti strati viene alimentata. L'interclassismo, che non si è ancora potuto attuare sul piano economico e sociale, viene perfettamente attuato su quello della mondanità. Nelle cronache più o meno bizantine, figurano conti e principi, ma anche bulli e pube, attrici finite o in erba, personaggi che prima della notazione mondana, per qualche gesto tutt'altro che edificante, non avevano avuto modo di essere segnalati né per qualità artistiche o sociali o morali o intellettuali o di censo. Un « mélange » grottesco!

Roma è al centro di questa cronaca; è la maggiore alimentatrice; la sua stampa quotidiana e periodica, salvo alcune lodevoli e coraggiose (coi tempi che corrono...) eccezioni, si può dire che ormai non ne possa fare a meno. E anche i giornali di altre città, anche quelli di Milano, per esempio, riportano i « servizi speciali » dei cronisti mondani della capitale; così tutta la provincia italiana s'immagina una

capitale più corrotta di quella che possa essere; e magari ciò accade anche agli stranieri (non è venuto recentemente per una inchiesta di questo genere, da Londra, lo scrittore cattolico Evelyn Waugh? Per fortuna ha saputo « vedere » meglio di noi). Così tutti credono a quello che può rappresentare un film e generalizzano i vizi di un ambiente, di una via, di una classe marcia e in decadenza.

Dobbiamo comunque rilevare che il gusto della cronaca mondana ha caratteristiche anche locali; perfino la provincia, la sana e riservata provincia italiana, sta prendendo gusto a questo andazzo; e la stampa locale ha anch'essa le sue brave « contesse azzurre » o i suoi fatui « spettatori » che « osservano » al ballo, o al « défilé » e pubblicano elenchi di nomi e di fatti.

Nessuno si salva più.

MARIO GUIDOTTI

L'Assemblea della Organizzazione mondiale della Sanità si è riunita a Ginevra dove ha sede nell'antico Palazzo delle Nazioni per affrontare il grave problema della lotta contro la malaria. All'Assemblea partecipano per la prima volta gli Stati africani che recentemente hanno raggiunto l'indipendenza.

In occasione del tradizionale raduno di cattolici che si celebra a Ellwangen, nella Germania meridionale, il Cancelliere Federale Adenauer ha tenuto un importante discorso politico nel quale, fra l'altro ha ammonito di non nutrire troppe illusioni sui possibili esiti dell'incontro dei « quattro grandi ».

Nella sede dell'Università Internazionale di Studi Sociali « Pro Deo » si è svolta una settimana di incontri per far conoscere i libri dell'America Latina di oggi come espressione viva e concreta della cultura e degli orientamenti di un popolo. Alla inaugurazione sono intervenuti Eminentissimi Cardinali e un folto gruppo di autorità civili.



QUINTALI SULLA COSCIENZA

(In seguito alle agitazioni ed agli scioperi più o meno a singhiozzo, oltre due milioni fra lettere, biglietti augurali - rimanenze del periodo pasquale - e stampe di vario genere erano invariati il 4 maggio all'ufficio arrivi e distribuzione di Roma Termini. In particolare si trovavano in giacenza circa 350 mila lettere e 900 mila stampe).

Mi reca il portalettere stamani (cinque maggio) nella sua borsa un piccolo ma indicativo saggio

del colmo a cui arrivano - senz'essere illegali - gli scioperi che includono categorie statali.

Vedo di fatti giungere ben venti giorni dopo il « Buona Pasqua », inutile ormai al proprio scopo!

Ora, se ritardassero solo le cartoline, questi ritardi avrebbero in fondo... un lieto fine

appena si consideri quel tempo che ci costa dare agli innumerevoli auguri una risposta.

Ma le faccende mutano completamente aspetto se agitazioni e scioperi vanno a pigliar di petto

in modo deplorabile le ansie familiari, le attese che non urgono soltanto per affari

ma per questioni intime, per una malattia, una importante pratica che scade, e così via.

E' qui che casca l'asino, sindacalisti egregi! Noi non possiamo aggiungere ai vostri privilegi

quello di manomettere così le nostre cose, crear patemi d'animo e remore dannose

portando ad un disordine che è tutto a pregiudizio gravissimo del pubblico di cui siete al servizio.

Non siate irragionevoli; smontate quel cipiglio con cui spesso si proroga soltanto per puntiglio

la fine di uno sciopero con aria di minaccia non perché sia proficuo ma... per salvar la faccia!

E intanto ci rimettono i non interessati che, in primo tempo scettici e poi esasperati,

osservano, sdegnandosi, che in ogni agitazione purtroppo ha mano libera soltanto il maneggiatore!

Puf

PER LEI

Fanciulle a caccia d'emozioni

In questo clima di « gioventù bruciata » si sa fin troppo bene cosa si intenda con perifrasi quali « sete di sensazioni » e cose simili. Locali notturni, « esperienze » più o meno sentimentali, vita più o meno dolce: la fantasia centra a colpo sicuro un settore un po' torbido di emozioni non tutte confessabili.

Ci sbagliamo. Niente di tutto questo. Lo scenario è diverso: chiaro, festoso, magari chiassoso come nelle sagre di paese, ricche di colore e di folclore, pieno di fede, poiché si tratta di una festa religiosa: la processione della « Madonna nera », veneratissima in Polonia, che, in questo maggio, visita campagne e villaggi.

Ma in Polonia, di questi tempi, nemmeno la Madonna ha una vita facile; anzi proprio la Madonna e il suo Figliolo hanno la vita più difficile; e fare quattro passi di processione in pace non si può.

Passava l'effigie della Madonna nera, tra un'ala di folla genuflessa e un variopinto tripudio di bandiere. Uno spettacolo lieto, pacifico, devoto che tuttavia ha dato ombra alle autorità civili, quasi che fosse una marcia su Roma diretta al sommo potere di Varsavia.

Su quella folla tripudiante passa la forza pubblica come una ventata

d'inverno. Cadono le bandiere, si spengono i fuochi, tacciono i canti sotto agli ordini secchi; perfino gli abiti di festa sembrano perdere colore. Alle ginocchia piamente genuflesse, ai piedi lietamente danzanti subentra il passo eguale, geometrico degli stivali.

Qualche giorno dopo - non è ancora spenta l'amarezza per la festa interrotta - le fanciulle biancovestite che reggevano i ceri, in lunga fila, davanti al simulacro della Vergine, han la sorpresa di vedersi definire, dalla stampa ufficiale, « donne fanatiche e disorientate, minorenni assetate di sensazioni ».

Sì, forse qualcuna ha reagito, forse qualche altra avrà potuto eccedere nell'opporvi all'eccesso di zelo poliziesco; ma, via, non esageriamo, signora polizia! Vogliamo fare della gioventù polacca altrettanta « gioventù bruciata » per così poco?

E poi, tanto spiegamento di forze contro l'immagine di una Donna di altri tempi, non vi sembra di esagerare in tutti i sensi?

Oppure vi siete accorti che è una Figura tutt'altro che lontana e morta, ma che vive, anche nel secolo ventesimo?

La cosa può essere umoristica o tragica. Se davvero lottate contro il mulino a vento di stendardi sventolanti nel cielo, contro l'immagine

di Morti millenari, in questo caso nessuno può salvarvi dal ridicolo. Se invece vi rendete conto d'avere ingaggiato una disperata lotta con la Vita (« Io sono la Vita, la Via, la Verità ») allora la vendetta è comprensibile. Consci d'esser battuti rivolgete gli strali sconfitti, in una meschina rappresaglia, contro chi, nella fede, possiede una vittoria che il vostro potere e prepotere non riesce a contrastare.

Nella geografia della Chiesa c'è sempre un luogo in cui è Venerdì Santo, un luogo in cui - nell'ora delle tenebre - la Vergine non può rallegrare i suoi fedeli e i suoi fedeli non possono acclamare, senza essere additati a scherno. Ma il Venerdì è il preludio del Sabato: della notte della Resurrezione. In quella notte saranno ancora gli sgherri che - affermando di averlo visto rapire mentre erano immersi nel sonno - si copriranno di nuovo di ridicolo.

Albeggia appena, qua e là, l'alba della resurrezione; e ad avvicinarla contribuisce la pazienza di chi patisce ingiustizia, contribuisce lo scherno inflitto ai fedeli di Dio, contribuisce la « sete di sensazioni » di quelle semplici donne polacche che cantavano le loro tradizionali canzoni in onore di Maria.

ADRIANA ZARRI

NELLE FOTO - (A destra): Con una solenne e commovente cerimonia è stato inaugurato a Pomezia il cimitero militare tedesco. Vi sono accolti 27.000 soldati caduti nell'Italia Centrale. Al rito inaugurale hanno parlato il giudice Noli e il Ministro Andreotti che ha espresso cristiane considerazioni sul dolore dei superstiti, sul rispetto dei morti e sul monito che essi ripropongono perché il loro sacrificio valga per l'avvento di una pace duratura. (In basso): Il circolo delle mamme di uno stabilimento di Porto Marghera è stato ricevuto dal Santo Padre. Le mamme dopo l'udienza papale sostano in Piazza S. Pietro

Appuntamento della CARITÀ

N. 572

Ma ricordate che la Carità copre la moltitudine dei peccati?

CHE PASQUA...

...avete fatto passare a chi invoca una mensa, sia pure magra! Il cestino non è mai stato così colmo, e ad ogni lettera stracciata un po' del mio cuore se ne partiva. Ma dunque - pensavo - il cuore dei miei amici s'è indurito al punto di non ascoltare neppure grida di aiuto? Possibile che tante anime buone si tappino le orecchie, chiudano gli occhi dinanzi a situazioni che commuovrebbero un bruto? Eppure... segno evidente che l'umanità ascolta troppo gli urlatori e si commuove alla foga epilettica dei cantanti miliardari. Tristezza!

Che dirvi, amici? Pregherò il Risorto che vi restituisca il cuore di una volta e vi ricordi che prima di ascendere al Cielo, Gesù - l'amico dei poveri - restò fra noi quaranta giorni dopo la Resurrezione.

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

AIUTIAMOLO!

A. — Guglielmo TRAUBA, profugo giuliano da Pola: «...tristemente tarato dalla sorte e già ricoverato a Villa di Ognissanti dichiarato inabile permanente, sono obbligato ad esercitare in casa il mestiere di sarto (via Nicolò da Tolentino 44, Firenze) ed anche questo saltuariamente non avendo la possibilità di comprarmi una macchina da cucire. Con la speranza di essere compreso e aiutato per questo poco tempo di vita che gli resta... ».

SE NE ACCORGERANNO...

*** E.D. nell'invitare una generosa offerta mi domanda: « Come è possibile, Benigno, lasciar passare la S. Pasqua senza ricordare i nostri fratelli che

chiamano con dolorosa insistenza? ».

Anima benedetta, eppure è possibile. Il più, a quel grido, sono sordi (anche potendo rispondere) forse perché è noioso riempire un modulo e fare cinque minuti di fila allo sportello delle poste. Ma se ne accorgeranno un giorno... Dio li perdoni!

*** M. Lanfranco, F. Parisi: sono state distribuite secondo desiderio (nota n. 287 del 12 aprile 1960).

*** U. Ferrotti (assicuro le mie preghiere e lo raccomando a quelle dei poveri: coraggio!), N. N. Cabiaglio, Lettore 3266-MI, M. R. Firenze (ci vedremo, spero, nella città del giglio, N.N. Bari, C. Palmiana, C. C., N. N. Arezzo, L. Tarabusi, E. Gonnelli, C. Stella, A. A., Atram: sono state distribuite come da nota n. 287 del 12 aprile 1960).

*** Ringrazio Gennaro D'ORSI per la cara lettera inviata in occasione della S. Pasqua, e con lui tutti coloro che si sono ricordati di me (perché no? anche quelli che non se ne sono ricordati) assicurando preghiere, per quanto... gracili, s'intende.

*** RINGRAZIANO: Giuseppe Inzi, Rosalia Bianchini.

*** LE OFFERTE Appuntamenti n. 277 dell'8 gennaio 1960 sono state così distribuite: Giuseppe Costa, Ospedale Civico di Chivasso (Torino) - Alessandra Bortolini, via Tuscolana 650, Roma - Raffaella Antuoferrò, via S. Pietro, Corte S. Caterina, Bitonto (Bari) - Anna Bello, via Lungomare 9 Maggio, palazzina B, 2, S. Girolamo (Bari) - Elena Di Francesco, via Marigliano 9, Villarica di Napoli - Nelda Sacchini, Sissi (Parma) - Giuseppe Vigneri, via dei Salici 46, int. 10, Roma - Fausto De Prosperis, via Silvestro II, 23, Roma - Don Amato Letterio, Parroco di Massa Santa Lucia (Messina) - Sabato Corbino, Casa della Carità, Siano (Salerno) - Caterina Buffone, Balsorano (L'Aquila) - Don Antonio Giardina, Cappellano Casa Penale di Augusta (Siracusa) - Don Giovanni Gracifica, Cappellano Carceri di Palermo - Don Antonio Graziani, Cappellano Carceri giudiziarie di Chieti - Salvatore Marino, vicolo Mezzoluso 10, Palermo - Enrico Lucatelli, via S. Tommaso d'Aquino 32, Roma - Antonio Cervelli, Barete (L'Aquila) - Assunta Marinaro, via P. Antica, Palestrina (Roma) - Luigi Lopez, Villa Margagni, Arco

(Trento) - Giuseppe Argenti, via dei Latini 4, Roma - Fiore Salvatore, via Villa Florio 70, Palermo - Luciano Mingione, Castiglione Messer Raimondo, Teramo - Salvatore Martorana, via S. Pietro 4, Ceccano (Frosinone) - Franco Ruggiu, via Leone Magno 5, Roma - Romualdo Bivona, via Lincoln 31, interno, Palermo - Diego Patti, via Pindemonte 21, Palermo - Jone Cipriani, via S. Cosimato 15, int. 4, Roma - Luisa Gaston, via Monte di Dio 80, Napoli - Rosalia Bianchini, piazza Aragona 15, Palermo - Pasquale Salino, Villa Pantaleone, Nocera Inferiore (Salerno) - Teresa Rivello, Villa Sforza, San Girolamo (Bari) - Bruna Genoveffa, Venosa (Potenza) - Maria Onulio, largo Antignano 13, Vomero, Napoli - Antonia Middio Serrano, Pirano (Messina) - Rosa Cacucci, via Monfalcone 2, Palo del Colle (Bari) - Alfonso Ferro e Nunzia Sapio, piazza Antignano 13, Napoli, Vomero - Stella Tramontana, Marina Corricella 50, Procida (Napoli) - Salvatrice Cancellieri, via Vittorio Veneto 69, Villalba (Caltanissetta) - Maria Marchese ved. Trisolini, via Francesco De Mura 23, Napoli - Angelo Iannuzzi, via Spalto San Marco 20, Carceri di Brescia - Luigi Morisco, Casa Minorati Fisici, S. Erasmo (Napoli) - Salvatore Del Sale, Ospedale di Procida (Napoli) - Filippo Guardì, Regina Coeli, Roma - Armando Calandra, Casa Minorati Fisici, Fossombrone (Pesaro) - Camillo Petrini, Casa Minorati Fisici, Fossombrone (Pesaro) - Giacomo Sciortino, Carcere giudiziario di Pisa - Omero Benini, Casa Minorati Fisici, Carcere di Pisa - Ferrara Salvatore, Carceri giudiziarie di Enna - Angelo Furian, Cannareggio 5766, Venezia - Don Giovanni La Terza, Cappellano Casa Minorati Fisici, Turi di Bari, per i detenuti: Illiaco, Aniello di Mondo, Beninati, Tozzi - Claudio Morelli, Villa Ambrogiana, Montelupo Fiorentino (Firenze) - Emilio De Luchini, Clinica Ambrogiana, Montelupo (Firenze).

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA — Cordialmente per CESARE MORETTI — nostro bravo tipografo impressore, — ...imprimiamo a caratteri ben netti — (con tanti auguri) sull'Osservatore — che STEFANIA, la prima sua figliola, — è già arrivata... e non sarà la sola!



DOMENICA IV DOPO PASQUA

Anche il Vangelo d'oggi è piuttosto difficile: si vede che gli Apostoli, a furia di stare col Signore, s'erano fatti un po' più bravi e adesso Lui poteva dire quello che prima non avrebbero capito. E tuttavia non erano bravi a sufficienza perché mancava loro lo Spirito di Dio: lo Spirito Santo che sarebbe disceso su di loro dopo la ascesa del Signore in cielo.

Però il Signore poteva dir loro molte cose ma non ancora tutto: «Ho molte cose da dire; ma non potete comprenderle. Quando sarà venuto lo Spirito di verità vi insegnerà ogni verità».

Lo Spirito Santo vive nella Chiesa e perciò la Chiesa ci insegna, lungo il corso dei secoli, ciò che nemmeno Gesù Cristo ha detto, durante la sua vita in terra. O ce l'ha detto in modo oscuro che non sarebbe comprensibile senza il sacro magistero della Chiesa.

Perciò la verità è sempre in aumento anche se l'era della rivelazione è terminata. E' terminata da scrivere, ma non da leggere e da ascoltare. Gli scrittori ispirati hanno terminato di rivelare le verità di Dio, ma i lettori della scrittura, che sono i fedeli della Chiesa guidati dai loro maestri, non hanno terminato e non termineranno mai di interpretare, di approfondire quelle sacre parole, di trarne tutto il succo di verità.

Infatti, ogni tanto, la Chiesa definisce un nuovo dogma. La gente che non capisce dice che inventa delle cose nuove: in verità non sono nuove in sé, perché erano da sempre nel Vangelo e negli altri

DIARIO DI UN SAGRESTANO

libri ispirati: sono nuove per noi perché non le avevamo ancora scoperte, o le avevamo appena intraviste e non ne eravamo certi. E' a questo punto - quando abbiamo ben bene esaminato la questione ma non ne siamo ancora certi - che interviene la Chiesa e ci dà la certezza circa il senso di quelle parole oscure o controverse. E allora noi sappiamo che Dio ci ha rivelato un'altra verità, una parola che era vecchia e forse incomprensibile diventata chiara e come nuova per noi. E' l'opera dello Spirito che ispira il magistero della Chiesa.

Il Cristianesimo è quindi tutt'altro che finito: esso è in gran parte ancora da scoprire, sia nella verità che nella carità.

Anche la legge del Signore si discioglie strada facendo e si fa sempre più fine ed esigente. Oggi un cristiano non potrebbe trattare un uomo da schiavo, come invece faceva ai tempi di Gesù. Oggi maturano, in seno alla cristianità, per opera dello Spirito di Dio, tante esigenze di giustizia che un tempo erano sentite meno, o non erano sentite per nulla. E l'irradiazione

di questa giustizia è tale che perfino i miscredenti la difendono e magari dicono che è roba loro. E' invece l'azione dello Spirito che fruttifica anche al di fuori della Chiesa. Ma noi non staremo a fare questioni di precedenza e il bene, purché sia bene, lo apprezzeremo ovunque: anzi saremo lieti se qualcuno, di fuori, verrà a darci una mano per costruire - magari lui senza saperlo - il Regno del Signore. Intanto che lavora, bene o male, può essere che resti contagiato dalla Grazia; e buon per lui che potrà comprendere, nella sua completezza, che cos'è la giustizia e la carità del Signore. E' un seme: un seme piccolo come quello di senape e che cresce, nei secoli, fino a coprire la terra. Ed i suoi rami sono così folti che ci stanno i cristiani e ci stanno anche i miscredenti, se ci vogliono venire. Così aumenta nel mondo la giustizia, la carità, la verità di Dio.

All'ombra della Chiesa noi possiamo capire ciò che nemmeno gli Apostoli comprendevano, sotto al suggerimento dello Spirito possiamo entrare sempre meglio nel cuore della Rivelazione del Signore, nei suoi più intimi segreti: e costruire un Regno sempre più vasto, fino agli estremi limiti del mondo e fino agli estremi limiti del cuore. Quando il mondo sarà riunito, in tutte le sue regioni, nell'unico Ovile del Signore, quando il cuore sarà conquistato, in tutte le sue pieghe, all'amore di Lui, allora Gesù ritornerà, alla fine dei tempi, per giudicare e salvare lo universo.

STANI



Da Parigi dove è penetrata nella Cappella delle Apparizioni della Madonna miracolosa, è stata portata a Roma il cuore del Santo delle Corti, San Vincenzo di Paul. E' rimasta ancora alla Chiesa Romana la manifestazione di devozione come quella piena di fervore, San Vincenzo il Card. Traglia benedice la folla convenuta nel grande tempio di Maria.



LE FESTE DELL'ETA' MODERNA La gabbia delle cifre

E quando sarà venuto, accuserà il mondo di peccato, di giustizia e di giudizio.
(Dal Vangelo di S. Giovanni, XVI, 8, della Domenica IV dopo Pasqua)

S IAMO prigionieri in una gabbia di fatti e di cifre» ha dichiarato nell'anno di grazia 1960 il prof. Sauvy, direttore dell'Istituto nazionale di studi demografici di Parigi. E da che cosa sarebbe formata codesta gabbia di fatti e di cifre? Dalla constatazione che la popolazione umana sul globo terrestre è aumentata dell'11 per cento in sei anni (1947-1953) mentre la produzione mondiale degli alimenti è salita solo dell'8 per cento, dalla previsione che fra quaranta anni vi saranno sulla terra cinque miliardi di uomini, i quali saliranno a dieci miliardi fra un secolo e a venti miliardi fra un secolo e mezzo, dalla persuasione che fino a questo limite ci saranno ancora sulla terra risorse sufficienti per dar da mangiare a tutti se bene sfruttate, ma che dopo succederà il disastro.

A dire il vero, ci sarebbe parecchio da ridere su codeste preoccupazioni per ciò che accadrà fra un secolo ed un secolo e mezzo. Abbiamo tanti di quei problemi da risolvere oggi, che non c'è alcun motivo per affaticarsi su questioni che dovranno ri-

solvere i nostri nipoti. Non lo diciamo per egoismo, ma per la buona ragione che i nostri antenati, i quali nutrivano anch'essi la nobile ambizione di provvedere ai posteri, ci hanno ugualmente lasciato in un mare di guai perché il lavoro che hanno compiuto, o dicevano di voler compiere, a nostro favore si è rivelato quanto meno superfluo. E ciò per un semplicissimo motivo: che cento anni fa nessuno era in grado di prevedere quanto diverso sarebbe stato il mondo d'oggi, con le sue ideologie e le sue tecniche, il suo modo di vivere e le sue aspirazioni. E' probabile che fra un secolo gli uomini avranno trovato, per alimentarsi, tanti e tali di quei mezzi che oggi neppure sogniamo. Perché non aver fiducia in loro?

Sembra, invece che il secolo XX non ce l'abbia, anzi le testimonianze dei suoi studiosi ce lo fanno sembrare così scettico, così dubbioso, così tetro, così mal disposto da farlo legittimamente ritenere malvagio, ingiusto ed empio.

Le proposte infatti che si sono volute avanzare per evitare ai nostri discendenti di morire di fame sono davvero terrificanti. Anzitutto è tornata a galla la famosa limitazione delle nascite. Realizzazione tutt'altro che facile per motivi di principio e per cause di fatto. Innanzi tutto non è semplice convincere non meno di duecento milioni di capi-famiglia a rinunciare, sia

pure con mezzi moralmente leciti, ad avere figli. Tanto peggio poi se si vuole applicare la limitazione obbligatoria per i cosiddetti tarati o per i non abilitati. Una simile violazione della libertà umana farebbe regredire di millenni la civiltà, lascerebbe ai poteri civili l'arbitrio di compiere scelte persecutorie, susciterebbe dubbi a non finire perché, oggi come oggi (e sono problemi che bisognerebbe affrontare oggi) non si possono valutare i caratteri di cui non si desidera la trasmissione poiché tali caratteri si rivelano solo dopo varie generazioni. Non tralasciamo infine lo scrupolo che, con la limitazione delle nascite, si potrebbe impedire di venire alla vita proprio a coloro che saprebbero trovare il sistema di rimediare all'insufficienza dei cibi.

Altra proposta è quella di non aiutare più i paesi sottosviluppati per consentire che le malattie e la miseria mantengano alta la mortalità. Si tratta senza dubbio di una proposta terrificante, eppure è stata autorevolmente avanzata. E' stato citato, a questo proposito, l'esempio di Ceylon dove scoppiò un dramma economico e sociale allorché la malaria venne debellata e la mortalità si ridusse quasi di colpo. Una terza proposta è di isolare e non curare i cosiddetti malati inguaribili: tubercolotici cronici, cancerosi, diabetici, ecc. così da affrettarne la fine e diminuire le bocche da sfamare. Non manca chi auspica l'interruzione di determinati studi di medicina per impedire che gli uomini vivano troppo a lungo e quindi contribuiscano a consumare maggiormente le risorse della terra.

Non mancano, è vero, fra codeste lugubri aspirazioni, gli assai più ragionevoli suggerimenti di coloro che incitano ad approfondire gli studi per un razionale sfruttamento del mare e delle sostanze che si trovano negli spazi (la cui quantità è praticamente senza fine), ma per lo più vengono definiti utopistici. Gli allarmismi sembrano avere maggior presa: ogni giorno la terra conta centomila abitanti in più; è troppo. E, per eliminare questo troppo, bisognerebbe tornare ad uccidere, sia soffocando le nascite che affrettando le morti.

Sono trascorsi meno di cento anni da quando si è profetizzato che la scienza avrebbe risolto tutti i mali dell'umanità. Oggi siamo giungendo al punto che la scienza invita a reprimere, a contrastare, a maledire la vita. Siamo quasi al momento in cui illustri studiosi rimpiangono le carestie, le epidemie e le guerre chiamandole equilibratrici dello sviluppo della popolazione.

Di fronte ad una prospettiva così macabra, quale atteggiamento può tenere la coscienza di ogni uomo, che dai millenni trascorsi ha imparato che la vita deve essere amata e protetta, nella quale lo spirito cristiano ha infuso l'aspirazione alla più alta fra tutte le virtù, cioè la carità? Non può far altro che accusare il mondo di disperazione, di crudeltà e di ingiustizia, cercando conforto altrove.

FOLCHETTO



La Principessa Margaret, Duchessa di Kent, e il Principe Edoardo, Duca di Kent, si sono uniti in matrimonio venerdì 19 maggio nel corso di una solenne cerimonia celebrata nell'Abazia di Westminster. Lungo il percorso della residenza all'Abazia - poco più di un chilometro - erano radunate oltre 500.000 persone, parecchie delle quali per di ascoltare un poco avevano trascorso la notte all'addormentamento. Dopo la nozze la coppia si è imbarcata sul piroscafo reale britannico iniziando il viaggio verso il Mar del Caraibi. (Nota nota): il cordiale saluto dei re e della regina alla folla festante.

Per la quarta volta nella sua storia, la squadra del Wolverhampton Wanderers ha vinto la Coppa d'Inghilterra di calcio battendo nella finale svoltasi a Wembley il Blackburn Rovers per 3 a 0. Una folla di « tifosi » ha seguito l'incontro e non sono mancati nel finale episodi di entusiasmo che non avevano nulla di diverso da quelli che si manifestano generalmente in altri Paesi.

UN SACERDOTE RISPONDE

«Le risposte pubblicate in questa Rubrica impegnano soltanto la personale responsabilità del nostro collaboratore e non hanno, né possono avere, alcun carattere anche di semiufficialità».

D. s. A. MILANO: Alcuni avvenimenti delle ultime settimane mi hanno fatto riflettere sulla questione della pena di morte, per cui ho creduto di porre all'Osservatore della Domenica delle domande e precisamente:

1. Qual'è la dottrina cattolica riguardo a questa pena? (Se la vita è un dono di Dio, credo che si debba escludere che gli uomini possano disporre di essa e molto meno toglierla).

2. La pena, qualsiasi pena, deve prima di tutto avere lo scopo di emendare il colpevole. Ma se si uccide, sia pure legalmente, il colpevole non potrà mai redimersi. Che ne dice l'Osservatore della Domenica?

1. La dottrina cattolica sull'argomento è esposta in tutti i testi di diritto e di teologia morale. La sintesi in poche parole: Anzitutto, la morale cattolica condanna qualsiasi uccisione diretta dell'uomo, precisamente per il motivo esposto dal lettore milanese: la vita è sacra perché viene da Dio, e perciò nessuno può toglierla. Di qui la condanna del suicidio e dell'omicidio.

Però, fa eccezione a questa regola generale il diritto di legittima difesa, contenuto nei limiti della stretta necessità, secondo il vecchio adagio, già conosciuto dai Romani, «Licet vim vi repellere».

In antico le guerre avevano diverse giustificazioni sul piano giuridico e su quello morale. Oggi, coi mezzi apocalittici di offesa e di sterminio, la guerra è moralmente permessa, di fatto, soltanto in caso di legittima difesa.

La pena di morte!

Nel passato il diritto del potere statale in questa materia si fondava sul principio che detto potere doveva ritenersi delegato da Dio stesso nell'esercizio della giustizia. Vi sono ottimi testi scritti (per esempio S. Paolo) e ottime ragioni per sostenere quella tesi (del resto ampiamente illustrata anche da San Tommaso nella Somma Teologica).

Oggi, dopo il famoso libro del Beccaria «Dei Delitti e delle Pene», si va facendo sempre più strada l'opinione morale e giuridica contraria alla pena di morte. Alcuni Stati l'hanno abolita nei loro Codici Penali, mantenendola soltanto nei Codici Militari per il tempo di guerra; l'Italia è uno di questi Stati. Però ve ne sono altri, e indubbiamente democratici, che applicano ancora la pena capitale.

Io penso che la vecchia dottrina dei cattolici, sul piano teorico abbia ancora delle valide ragioni, senza scandalizzarsi se l'uomo (ma qui non è l'uomo semplicemente, ma il potere che in fondo viene da Dio) in questi casi estremi sopprime la vita di un altro uomo.

Ma prego il lettore di aspettare e giudicare la mia risposta, quando l'avrà letta fino in fondo.

2. Nella dottrina cattolica, come anche in altre dottrine, si distinguono le pene in "vendicative" e in "medicinali". Le prime hanno per scopo unico, o almeno prevalente, il ristabilimento dell'ordine sociale turbato dall'azione delittuosa. Le altre hanno per scopo prevalente la guarigione morale del reo.

Ai nostri giorni, la maggioranza delle legislazioni penali fanno prevalere l'aspetto medicinale delle pene e questo è più conforme allo spirito del Vangelo. Ciò non toglie che sia ancora legittimo, anche se ridotto, l'aspetto vendicativo. La parola «vendicativo» è antipatica; ma bisogna ricordare che in diritto essa vuol soltanto significare la necessità sociale di ristabilire l'ordine turbato.

Conclusione: Io ho esposto l'aspetto teorico della questione, prescindendo dall'intrusione in essa di elementi passionali e sentimentali.

Però — e qui espongo una mia opinione del tutto personale — io penso che l'evoluzione (o meglio il perfezionamento) degli ordinamenti sociali dovrà portare all'abolizione della pena di morte, per tutte e due le ragioni accennate dal nostro lettore.

Prima di tutto perché questo perfezionamento porta a far prevalere l'aspetto medicinale della pena su quello vendicativo.

Inoltre il perfezionamento dell'organizzazione sociale dovrà portare gli Stati a potersi difendere efficacemente e a ristabilire l'ordine con altri mezzi più adatti e più validi, senza bisogno di ricorrere alla pena capitale.

Ciò che mi auguro di cuore.

CROMA

ULTIMORA

INTERNI

Il governo prosegue in un clima meno rovente di polemiche la sua attività amministrativa e presenta al Parlamento i bilanci per l'approvazione. Tamboni in un discorso tenuto a Foggia ha esposto un bilancio della situazione economica diametralmente opposto al desolante bilancio politico del primo quadrimestre di quest'anno. L'anno 1959 era stato un anno di primato, nello sviluppo delle risorse nazionali e nell'attacco al triste fenomeno della disoccupazione; il 1960 promette di uguagliarne e forse anche di superarne i risultati. Le cifre riferite da Tamboni ci dicono che l'andamento dell'economia italiana non ha nulla da invidiare agli incrementi di altre nazioni europee, comprese la Germania Occidentale e l'Unione Sovietica, solitamente citate ad esempio per diverse e contrastanti ragioni.

Il maltempo continua a procurare danni. Il Secchia ha ancora rotto argini e procurato frane.

L'onorevole Maria Pia Dal Canton ed altri deputati democristiani hanno proposto di abolire la distinzione tra figli legittimi e illegittimi.

Il maggior aumento di spese degli italiani nel 1959 è rappresentato da quelle per l'abitazione: 10,3 per cento in più dell'anno precedente. Le spese per gli spettacoli, i libri e le attività culturali sono aumentate del 5,8%, quelle per i tabacchi del 7%.

ESTERI

Dopo l'abbattimento dell'aereo americano in territorio sovietico, violente polemiche sono in atto non solo tra la Russia e gli Stati Uniti, ma anche negli Stati Uniti stessi. Si nota però che Kruscev non ha attaccato Eisenhower per evitare una rottura completa il che significherebbe un definitivo accantonamento dell'incontro al vertice. Si prevedono però nuovi colpi sensazionali di Kruscev e il processo all'aviatore catturato.

Mao Tse Tung ha ordinato che nelle scuole della Cina comunista non siano più adottati i libri di testo politici provenienti dall'Unione Sovietica, che non considera sufficientemente marxisti.

Dopo l'esecuzione di Chessman molti lettori ci hanno scritto per sapere quali Stati hanno abolito la pena di morte. Eccoli: Islanda: Messico, Guatemala, Costa Rica, Colombia, Ecuador, Venezuela, Repubblica Dominicana, Brasile, Uruguay, Argentina, Cile, Norvegia, Svezia, Finlandia, Olanda, Belgio, Germania Occ., Spagna, Portogallo, Svizzera, Austria, Italia, Turchia, Libia, Israele, Congo Belga, Tanganica, Angola, Mozambico, Ceylon, Indonesia, Nuova Guinea, Borneo e alcuni Stati degli U.S.A. Gli altri Stati conservano la pena di morte.

NEL MONDO DEL CINEMA

Si è conclusa «a Valladolid la V Settimana internazionale del Cinema religioso e dei valori umani», alla quale sono stati presentati 23 film e altrettanti cortometraggi di 10 Nazioni: Argentina, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Messico, Portogallo, Spagna, Stati Uniti, Svezia. Il cortometraggio italiano «Luci sul monte» ha vinto il Labaro d'oro, massimo premio per i film di questa categoria. Nel quadro della manifestazione, si sono svolte conversazioni cattoliche internazionali presiedute da Floris Ammannati, che ha parlato sul tema «Valori umani e valori religiosi». Altre conversazioni sono seguite sui temi: «Il cinema e le persone umane», «Il cinema e la spiritualità», «Cinema e conoscenza delle diverse civiltà», «Cinema e gioventù» e «Il film ideale».

Il «Centro Cultura e Civiltà» della Fondazione Giorgio Cini ha indetto una riunione per definire il programma del Convegno «Cinema e Civiltà» che avrà quest'anno il tema: «Cinema e giustizia». Il Convegno, organizzato in collaborazione con la Mostra del Cinema, si svolgerà a Venezia dal 7 al 10 settembre. Nel programma sono previste le relazioni «Cinema e guerra», «Cinema e delitto», «Cinema e pena».

Il primo «Gran premio dell'amicizia fra i popoli» è stato assegnato a Lilla al film bulgaro-tedesco «Etoiles», dedicato a un episodio della deportazione degli ebrei durante la guerra. La giuria internazionale era composta in gran parte da critici cinematografici fra cui un africano, un belga, un inglese, sei francesi, un indiano, un italiano, un americano e un vietnamita.

Il Governo francese è all'opera per fronteggiare, con il rafforzamento della censura cinematografica, l'opera nefasta dei registi della «nouvelle vague» che trionfano con la loro audacia e la loro spregiudicatezza. Il progetto di legge allo studio prevede il veto per la produzione di film la cui sceneggiatura non venga approvata in anticipo da una speciale commissione di censura di cui alcuni membri saranno sostituiti da altri «meno indulgenti». Della commissione faranno parte psicologi ed insegnanti.

Walt Disney ha ospitato nella sua favolosa Disneyland due ragazzi italiani. Uno di essi è uno studente salernitano che vinse al «Musichiere» il viaggio offerto dal celebre creatore di cartoni animati, l'altro è il rappresentante della «Città dei Ragazzi» di Roma. I due giovani sono stati ricevuti all'aeroporto di New York da Mons. Carroll Abbing, Presidente della «Città dei Ragazzi d'Italia», che li ha accompagnati a Los Angeles per presentarli a Walt Disney.

Anche l'Olanda, dove il cinema non fa molto parlare di sé, ha dovuto fare il bilancio della sua situazione cinematografica, non immune, come tante altre, dalla complessa crisi che sta decimando le sale di proiezione. La diagnosi del grave colpo che ha diminuito il numero dei biglietti venduti da un anno all'altro di circa 10 milioni, addebita il fatto all'aumento del numero degli autoveicoli, l'impulso del turismo e l'aumento dei tele- abbonati. L'organizzazione, che riunisce i distributori, i produttori e i gerenti dell'industria cinematografica olandese, ha richiesto al Governo l'abolizione totale della tassa sugli spettacoli ed ha proposto una tariffa transitoria di un massimo del 10 per cento.

La «gloria» dei divi di Hollywood non sarà più tanto transitoria grazie ad una iniziativa locale che decorerà la nuova passeggiata della «Mecca della celluloid» con i nomi di un migliaio di personalità viventi e defunte del mondo del cinema. Il «Corso della fama» avrà, infatti, un marciapiede in mosaico lungo circa due chilometri sul quale verranno inseriti i nomi, in lettere di bronzo su stelle di marmo. Sul «Corso della fama» non apparirà, tuttavia, il nome di Charlie Chaplin, escluso in seguito al veto di proprietari di terreni ai lati del Boulevard, che hanno sostenuto il costo del «Corso». Charlot, com'è noto, aveva suscitato nel dopoguerra molta ostilità in alcuni ambienti americani, sia perché accusato di simpatie comuniste, sia perché, malgrado Hollywood gli avesse dato la fama e la fortuna, non aveva mai voluto abbandonare la sua cittadinanza britannica. Il «Corso della fama» danneggerà inoltre il «Teatro cinese» che per primo ha avuto l'idea di presentare, impresse sul pavimento, le orme delle mani e dei piedi degli attori più famosi, divenendo una curiosa meta turistica.

FATTI E COMMENTI

Un bell'esempio

E' accaduto a Merano: un ragazzo di nome Mario Businaro, seccato di vedere il patrigno sprecare, ubriacarsi e maltrattare la mamma, ha deciso (come oggi è di moda) di far giustizia ed ha tentato di avvelenarlo mettendogli nella minestra dell'acido muriatico.

Molte — troppe! — commedie, finiscono in tragedia; questa, che aveva elementi sufficienti per diventare tragedia, è finita invece in commedia a lieto fine; non solo perché il tribunale, seguendo alla lettera il codice, ha assolto il colpevole in quanto, per uccidere, si è servito di un mezzo non idoneo a provocare la morte; ma anche perché il colpevole — amorevolmente esortato e incoraggiato dalla mamma — ha, sinceramente pentito, chiesto perdono al patrigno; e questi, commosso fino alle lacrime, lo ha abbracciato con tenerezza, a lungo, giurando che d'ora innanzi sarà per la mamma un buon marito e per lui un padre affettuoso.

Tutti possiamo sbagliare; ma ci piace questo ragazzo che, pentito del suo errore, domanda umilmente perdono; ci piace questa brava donna che col marito difende il figlio e al figlio decanta le buone qualità del marito; ci piace soprattutto questo «patrigno scioperato» che perdona chi lo voleva sopprimere e si vendica promettendo di correggersi dei suoi brutti difetti.

Qui, per i giornali, ci sarebbe il colore, ma anche un sapore che aggrusta lo stomaco e non lascia amara la bocca. Ed è forse per questo che i più hanno ignorato l'episodio... o quasi.

La vera vittima

Un «diffuso organo di stampa» prende in esame il delitto compiuto giorni fa a Milano dal giovane Luigi Gramagna (l'uccisione di una mondana), ne indaga le cause e, trovate, le sottopone alla benevola attenzione dei lettori.

Lui: un giovanotto qualunque recatosi a Milano in cerca di un po' di fortuna; lei, lo stesso: una povera ragazza con due vecchi e un bambino da mantenere! Due poveracci, insomma, che «s'incontrano per cinquemila lire» e per cinquemila, lire trovano lei la morte e lui una lunga prigione.

Ecco dunque il vero imputato: un modesto biglietto di banca! La «bionda» e il garzone Luigi Gramagna non sono che le vittime.

Al diffuso organo di stampa non è passato nemmeno per la mente che la vittima vera possa essere anche un'altra, cioè la coscienza! Una coscienza vuota di contenuto morale e religioso, incapace perciò di far sentire la sua voce e di imporsi alla passione che è la voce prepotente e spietata del corpo.

Ma... come si può pretendere — con certe vedute — di moralizzare la vita dei singoli e dei popoli?

Films buoni

Nel deplorare il dilagare dei films immorali, di cui pare si dilettono in modo speciale i produttori e i registi italiani, certi amici nostri ritengono che si tratti principalmente di una questione di danaro e hanno detto chiaramente: «pagateli e vedrete! date loro soggetti e capitali idonei e avrete i films che fanno per voi!».

Noi siamo ben lontani dal negare

la «funzione» del danaro specie per riguardo al cinema, a proposito del quale è più che mai vero quel che diceva Pio IX: «o miracoli o quattrini»; ma che il danaro possa risolvere la questione morale connessa col cinema, leviamocelo pure dalla testa. Il bene si serve per convinzione; per quattrini, anche a volerlo servire, o si serve male o non si serve affatto; e chi li sborsa ci rimette il ranco e il sapone. Proviamo dunque, piuttosto, a formare delle convenzioni!...

Riflessione giusta

Si dice che il tredicista di Boscoreale — l'operaio delle ferrovie che ha vinto al totocalcio la somma di centosessanta milioni — alle insistenti domande dei suoi progetti per l'avvenire, dopo avere elencato alcuni propositi da attuare per primi, abbia esclamato: «a me stesso auguro di poter dormire stanotte».

Infatti, di solito, la prima cosa che i troppi quattrini fanno perdere è il sonno. Ne bisogna illudersi che da essi dipenda il vero benessere. Giova ricordare che quei tali «servi del re» mandati a dare la caccia all'uomo felice per levargli la camicia non poterono farne di nulla perché... non l'aveva; e non l'aveva perché non aveva danaro per comprarsela.

La storiella è antica ma non è vecchia. E' sempre vera e d'attualità.

Politica

della Settimana Santa

Nel suo «Racconto della Passione di N. S. G. C.» San Giovanni si indugia (e con quanta soavità!) a riferire i discorsi tenuti dal Divino Maestro ai discepoli durante l'ultima Cena riportando fra l'altro quella sua nota invocazione al Padre celeste: Padre Santo, conservami nel Nome tuo affinché siano una cosa sola come siamo noi... Santificami nella verità...

Dal canto suo la Chiesa, il Venerabile santo, unita nel nome e nel sacrificio di Gesù eleva a Dio la voce e il cuore, per le necessità di tutti, pregando così: «Preghiamo anche per tutti i governanti e le autorità, affinché Iddio, nostro Signore, illumini la loro mente e diriga la loro volontà per conservarci in una continua pace».

«Dio onnipotente ed eterno, nelle cui mani è il potere d'ogni autorità e i diritti d'ogni popolo, riguarda benigno a coloro che ci governano, perché sempre ed ovunque sulla terra, sia conservato l'ossesso alla Religione e la sicurezza della Patria. Per il Signore. Amen».

E il voto ardente che la «Madre Santa» invita i suoi figli a far proprio affinché chi governa i popoli sappia — obbedendo a Dio che è il vero Signore dei dominanti — guidarli per le vie della salute temporale ed eterna.

Mentre, l'invocazione riportata da S. Giovanni, racchiude un monito salutare e prezioso per tutti i cristiani, governanti e governati, eletti ed elettori; da tener presente sempre — prima, durante e dopo tutte le crisi — e in particolar modo quando si sa di sicuro che tutti — da destra, da sinistra... e da altrove — ci stanno contro e non bramano altro che la nostra sconfitta e la nostra rovina.

ICILIO FELICI

VETRINA

Benoist D'Azy, UN GIORNO CON IL MAESTRO - Ritiri mensili per Religiose - «I Sacramenti» - Il Volume (Aprile-Settembre) - Coliana «Meditazioni» - Pag. 296, L. 550 - Editrice «Ancora», Milano.

Il tema generale di questi ritiri sono i Sacramenti, che si completano e si illuminano a vicenda, presentando i vari aspetti della vita della Grazia e la via della santità. All'ordine classico in cui sono elencati i Sacramenti, l'autore ha preferito un piano adatto allo svolgimento dell'anno liturgico, poiché la liturgia è il quadro consueto della nostra preghiera. Come non allacciare il Battesimo alla Veglia Pasquale, la Confermazione alla Pentecoste, la Penitenza alla Quaresima? Così i giorni di ritiro, invece di spezzare la linea della vita spirituale, vi si integrano più facilmente.

Il secondo volume mantiene inalterate le doti di chiarezza e di praticità che molte Suore hanno già apprezzato nel primo.

In fine un'appendice contiene un breve esame di coscienza per le

religiose, particolarmente indicato a rendere più feconda la pratica del ritiro mensile: una accurata bibliografia permette l'approfondimento di particolari problemi.

Angelo Bramini, FIORI A MARIA Pensieri sul Rosario e sul Cuore Immacolato di Maria - Copertina plastificata - Pag. 144, L. 400 - Ed. «Ancora», Milano.

E' una duplice raccolta di pensieri.

La prima serie è dedicata al Rosario, tanto inculcato dalla Madonna nelle sue apparizioni, specialmente a Fatima, e tanto raccomandato dai Sommi Pontefici degli ultimi tempi come mezzo potente di rinnovazione spirituale per gli individui e per la società.

La seconda ha per argomento il Cuore Immacolato di Maria, la cui devozione è, secondo il messaggio di Fatima, garanzia di salvezza per le anime e per il mondo. Ambedue le raccolte possono servire anche per brevi mesi mariani, ed avranno sicuramente la più vasta diffusione tanto tra il clero quanto tra i fedeli.



DONNE SEMPRE PIU' FUORI CASA

(continuazione dalla pag. 6)

le modeste prospettive di carriera che si aprono alla donna, tranne che in certi tipi di occupazione, specialmente nel settore dell'abbigliamento. La situazione d' inferiorità, che contribuisce a mantenere la donna estranea all'amalgama aziendale, è inequivocabilmente indicata dalla struttura gerarchica soprattutto dei rami tessile, chimico e della meccanica leggera dove la responsabilità dei reparti completamente femminili è affidata ad un uomo il quale, oltre ad avere poteri disciplinari ed essere impegnato nella direzione delle opere, esegue anche qualche mansione di ordine tecnico.

Ma è soprattutto in quella gamma vastissima e varia di attività convenzionalmente condensate nella parola «servizi» che la donna per naturale tendenza aspira ad occuparsi. E' bene però sottolineare come rapidamente si saturino molte professioni che pure rivestono carattere di novità, in quanto nate per soddisfare bisogni inesistenti nelle società più arretrate. I nuovi profili professionali vanno dalle insegnanti di economia domestica rurale (che preparano le donne all'attività agricola e casalinga insieme) alle assistenti sociali e familiari, alle puericultrici (già diffuse in altre nazioni), alle hostess, alle traduttrici simultanee indispensabili nei congressi internazionali, alle specialiste in relazioni pubbliche, alle presentatrici di spettacoli d'ogni genere. Le professioni classiche della ragioniera, dell'insegnante elementare e media, della stenodattilografa e corrispondente in lingue estere, della commessa, della segretaria di azienda, della sartà, della modista, della maglietta, della parrucchiera sono ormai divenuti sicuri vivai di disoccupazione, mentre, entro certi limiti fissati dalla concorrenza, si aprono alla donna carriere ritenute fino a qualche anno fa monopolio dell'uomo: quelle di avvocato, medico, ingegnere, architetto, chimico, magistrato e persino di notaio, poliziotto e regista cinematografico. Una professione (che per la sua complessità è ben degna di tale nome) indispensabile alla società umana in ogni stadio di sviluppo è quella della lavoratrice domestica tanto richiesta dovunque quanto insufficiente nella qualificazione così che troppi elementi vi si improvvisano idonei. In realtà l'opera svolta dalla lavoratrice domestica è composta di numerosi mestieri che si succedono senza interruzione dall'alba alla notte e non prevedono un orario che ne stabilisca il principio e la fine. D'altro canto il fatto peculiare della quotidiana convivenza con il datore di lavoro rende importante come mai altrove il problema delle relazioni umane.

Il lavoro femminile attende oggi la soddisfazione di un'esigenza primaria: la parità di retribuzione che consegue alla parità di diritti sancita dalla Costituzione italiana. L'articolo 37 della Carta costituzionale

afferma esplicitamente il principio. Al contrario, sul piano pratico siamo ancora lontani dall'attuazione di questa norma programmatica che, prima di essere giuridica, appartiene al codice morale e come tale è stata solennemente proclamata da Pio XII nel 1945. Oggi il salario femminile non può più essere inquadrato nello schema del salario di supplenza, ma deve poter costituire l'unica base di sostegno del nucleo familiare. Sebbene lo scarto fra paghe maschili e paghe femminili sia diminuito dal 30% dell'epoca prebellica al 14% degli ultimi anni, molta strada è ancora da percorrere. Lasciando da parte i casi limite, rappresentati da alcuni tipi di lavoro che si risolvono spesso in veri e propri sfruttamenti della fatica della donna, come la raccolta delle olive, le stesse tabelle dei salari contrattuali dei braccianti avventizi mostrano, specialmente in alcune province italiane, dolorosi scarti tra retribuzioni maschili e femminili. Ma complessivamente il grado di disparità nell'agricoltura non è molto superiore a quello dell'industria: condizioni più favorevoli esistono in alcune categorie di servizi, nelle compagnie di navigazione e nelle aziende elettriche e telefoniche. Comunque quella della parità di retribuzione è una conquista che può prevedersi prossima.

Sotto il profilo morale, la salvaguardia della personalità psichica della donna lavoratrice è opera sociale tanto indispensabile quanto meritoria. Nella vita aziendale pesano sgradevolmente sulla donna la mancanza di scelta dell'attività, la sperequazione nella retribuzione rispetto all'uomo, le assenze periodiche per maternità con conseguente arduo riadattamento e penosa ripresa del ritmo operativo, il più rapido invecchiamento; mentre, come effetto indiretto ma non meno allarmante, si verificano nell'ambiente familiare della lavoratrice casi di figli che presentano un comportamento psichico anormale che riflette la negligenza o l'insoddisfazione, per stanchezza, dei problemi domestici da parte della madre. I rimedi risiedono in un adeguato orientamento, nella relativa istruzione professionale e in una conoscenza sempre più precisa dei dettagli del lavoro da compiere tali da consentire retribuzioni soddisfacenti e il superamento in fabbrica di crisi di fatica e di confusione mentale per monotonia e a casa di difficili rapporti interpersonali: obiettivi da raggiungere anche con l'aiuto di esperti in psicologia del lavoro in veste di consiglieri. Una politica di relazioni umane può poi ottenere una soddisfacente integrazione della donna nella compagnia aziendale. E' bene però avvertire che tali rimedi si limitano a correggere una situazione di per sé innaturale, anche se necessaria, poiché il regno della donna è il focolare domestico e il suo compito la cura della famiglia.

GUALTIERO DA VIA

Sorge all'la "Piccola del commercio

La «piccola ONU del commercio» è ormai sorta a Roma, proprio al centro di quella che si vuol definire la «città del futuro», l'EUR. Il quadrilatero che delimita il fulcro dei Giochi Olimpici del 1960 s'è infatti arricchito in questi mesi di un nuovo elemento: il Centro Mondiale Commerciale. Come per incanto, i quattro grandi Palazzi che circondano la splendida Piazza Italia — al cui centro s'erge, sventando verso il cielo, l'obelisco dedicato alla memoria di Guglielmo Marconi, — si sono trasformati in una esposizione permanente di respiro mondiale. Si tratta di costruzioni erette nel miglior marmo di Carrara da famosi architetti, che forniscono un'area espositiva di ben 40 mila metri quadrati, destinati — nella minuziosa suddivisione eseguita da tecnici di tutti i Paesi durante mesi di silenzioso lavoro — a quindici categorie di prodotti distribuiti in 120 saloni.

Quale è stato, dunque, il criterio che ha ispirato questa ennesima realizzazione dell'attività umana? Ecco. Nella presente epoca spaziale, il nostro mondo è divenuto quanto mai piccolo: i viaggi si misurano oggi non più in giorni ma in ore; la velocità delle comunicazioni si esprime a sua volta non in ore ma in minuti. Le barriere economiche scompaiono, si sviluppano fra le Nazioni già economicamente floride gli scambi commerciali, e nei Paesi in via di sviluppo affluiscono i capitali. Ovunque si intensifica la concorrenza per la conquista dei mercati e commerciare con l'estero è divenuto agevole come trattare affari con la città vicina.

Il commercio mondiale dunque richiede comunicazioni efficienti ed esposizioni organizzate, esige in una parola concetti nuovi di «marketing». Esso ha bisogno di un mercato permanente centralizzato ove possa essere acquistata e venduta la

più recente produzione, in un solo luogo e nello stesso tempo; dove uomini di tutte le Nazioni possano risolvere di persona problemi di finanziamenti, di fabbricazione, di distribuzione, di «marketing», insomma. Un tale mercato dovrebbe essere una officina di ricerche di idee, una cucina di «cervelli» ove possano trovare soluzione i problemi di investimento e di sviluppo, e dove infine i pionieri del commercio mondiale possano creare nuovi rapporti e scoprire inesplorati settori di buone prospettive di sviluppo. Questo, come abbiamo detto, è il traguardo che si prefigge il Centro Mondiale Commerciale che ha ultimato a Roma, nei maestosi Palazzi dell'EUR, il suo mercato a scacchiera, nel quale gli uomini di affari di tutti i Continenti diverranno buoni vicini. In un ambiente unico al mondo, al punto di incrocio delle strade dell'universo intero, con a loro disposizione ogni assistenza umana e tecnica, essi si troveranno a concludere affari a vantaggio del progresso, della prosperità e della pace.

Ma prima di passare a una disamina dell'aspetto tecnico di questa rassegna permanente dei prodotti di tutto il mondo, vale la pena di approfondire il concetto di «marketing»: «Esso — ci ha dichiarato il presidente della Permindex, Ferenc Nagy — costituisce una delle libertà fondamentali: il poter liberamente acquistare o vendere sono fattori essenziali di un'era di pace. Le Nazioni si rafforzano grazie al libero sviluppo del commercio, e questa nuova forza è prodotto spontaneo della libertà che il produttore ha di vendere e il consumatore di acquistare. Da tali libertà nasce l'incentivo, la libera concorrenza, lo sviluppo di manodopera specializzata, delle tecniche di ricerca, della produzione di massa, delle comunicazioni e delle transazioni commerciali. In vista

delle impellenti necessità che al mondo del commercio derivano dagli spettacolari progressi della tecnologia, dall'enorme incremento della popolazione e dal proporzionale sviluppo raggiunto nel campo dei beni di consumo e dei servizi è stata creata Permindex con concetti rivoluzionari di «marketing» su scala universale. Il mondo ed il commercio mondiale si troveranno in Roma di fronte ad un avvenimento economico nuovo sviluppato secondo la struttura di un'organizzazione internazionale che non costituisce soltanto un'esposizione permanente della migliore produzione mondiale, ma un mercato vivo e continuamente rinnovantesi».

Questo «marketing», dunque, ha aperto a Roma i suoi battenti monumentali ove stanno affluendo proprio in questi giorni, in sempre maggior copia, i materiali da esposizione di ogni Paese, dall'industria alimentare a quella dell'abbigliamento, dagli articoli sportivi alle attrezzature per gli uffici, dai prodotti farmaceutici a quelli per l'edilizia, dalle materie prime alle macchine ed attrezzature industriali: e via via tutta la gamma dei prodotti che l'ingegno, l'arte, l'intelligenza e il lavoro umano hanno creato sotto tutte le latitudini. In questo colossale quadro di attività saranno organizzati anche congressi commerciali a carattere internazionale ed una serie di conferenze con la partecipazione dei più illustri scienziati, economisti ed esperti commerciali di tutto il mondo, per discutere problemi sociali, economici e di «marketing» di stretta attualità (anche il CONI, in vista delle Olimpiadi, sta organizzando nel Palazzo Sud del Centro un'esposizione di Arte Olimpica che costituirà uno sguardo panoramico dello sviluppo dei diversi sport nel mondo).

I progetti sono, ovviamente, colossali e d'altra parte le previsioni stan-

D 'MARKETING,, NEL MONDO



(A sinistra): I quattro palazzi di Piazza Italia nei quali si sta allestendo il Centro Mondiale Commerciale. (Qui sopra): Delegazioni ufficiali di tutti i Paesi visitano i locali del Centro Mondiale per stabilire la loro partecipazione. Ecco i delegati dell'Etiopia

EUR ONU ercio,,

no per essere sopraffatte dalla realtà: è stata progettata l'installazione di 2500 stands, oltre a un gran numero di vetrine a muro: il fronte complessivo degli stands è di oltre 10 mila metri, come dire che per dieci chilometri gli occhi dei visitatori potranno spaziare su tutta una gamma vastissima di prodotti contrassegnati con slogans in tutte le lingue. Da tempo, infatti, delegazioni ufficiali di Nazioni di ogni Continente visitano i quattro Palazzi (non hanno un nome, ma una designazione geografica: Palazzo Nord, Sud, Est ed Ovest, quasi a significare che Roma è il crocevia del mondo anche nel settore del commercio), ed hanno stabilito la loro partecipazione: si son visti industriali africani e giapponesi, indiani e neozelandesi, europei ed americani; e tutti hanno manifestato il loro compiacimento per la grandiosa realizzazione che mette Roma sul piano delle grandi metropoli mondiali. Quel che è stato il motto di molti statisti: «La pace nel mondo attraverso il commercio internazionale», sta dunque diventando una realtà proprio a Roma.

Difficile è, allo stato dei fatti, prevedere tutti i vantaggi diretti ed indiretti che potranno derivare all'Italia dalla «piccola ONU del commercio». Si può però affermare che saranno cospicui: i produttori di tutto il mondo esportano a Roma per mostrare i loro prodotti agli eventuali acquirenti dei più lontani Paesi; e dunque sarà incrementato il turismo. Poi, sia pure indirettamente, l'Italia prenderà parte alle transazioni commerciali fra Paesi stranieri e la sua economia — attraverso le banche, le assicurazioni, la pubblicità, i trasporti — si assicurerà notevoli vantaggi in valuta estera. E farà conoscere, infine, il suo desiderio di pace al mondo intero.

EMILIO CAVATERRA

Battaglia sottomarina

(da "LO SA IL TONNO,, di Riccardo Bacchelli)

S'ERA alzato grido di guerra e andava di plaga in plaga levando leve di granchi tra i più lontani. Accorrevano alle insegne e la terra pareva che piegasse sotto i passi. (Per giudicar delle iperboli è tutta questione d'orecchio). Conchiglie tortili servivano da buccine, e udendo il suono nella notte tempestosa il cuore dei granchi sempre pronti a battaglia si riempiva di un desiderio marziale di gloria, di un accorato struggente desiderio di vendetta, di vittoria e di morte. E in tanti quanti coprivano il piano e la spiaggia non eran troppo contro le armi naturali, il volume e la preparazione tecnica delle aragoste.

Salivano queste in cerchio, senza fretta, inflessibili, ordinate, aggruppate, seguendo quel genio tattico della nazione che la convince di tener fino in fondo la direzione incominciata e intrapresa, sì che basta a acciamparle un semplice canestro rovesciato con un'esca dentro, perché quando hanno incominciato a andar in giù, non c'è verso che voltino o si rigrino. Strategie fortissime da tavolino, avevano studiato un piano di guerra eccellente, così: si trattava di accerchiare dal basso il tonno, schiacciare rapidamente, poi con bellissimo spiegamento delle ali investire i granchi e batterli prendendo la riva di fronte. Ma il difetto era di non aver tenuto conto, al solito, degli avversari e Rigrone, che forse studiava meno, aveva un talento militare naturale degno d'un caporale o sergente delle armate francesi del '93, e d'un qualche villan di marra o marchese del Rinascimento italiano. Vuotò gli scarsi arsenali (c'eran state delle irregolarità), si fece in centomila, trovò armi e, quel che più conta, coraggio, audacia e, dove non bastava, sfacciataggine per tutti e per chiunque. Disposse che gli alleati ricci di mare rendessero difficili e pungigliose le vie di comunicazione e d'approccio terrestre alle aragoste; mandò squadroni di torpedini a fulminare il nemico; seppie e calamaretti che fino allora erano stati negli uffici li disbosco e requisì: Voialtri — disse —, se non altro potete intorbidar d'inchiostro le vie acquie del nemico; dispose nei punti renosi di miglior approdo della spiaggia imboscate di ragni velenosi. Agli alleati e ai vecchi, i quali vecchi dovevan far di tutto per richiamare le aragoste a riva, affidò tra lo spavento e i sopraccio dei timidi la difesa del territorio, ed egli col nerbo delle truppe, pensiero geniale, senza timor delle perdite ingenti che sarebbe costato ai granchi il combattimento a nuoto, prese il largo, esempio nuovo nella storia granchia. Il suo piano era fondato sulla fiducia, più che animosa esaltata e fanatica, che aveva saputo infondere nei suoi per cui lo avevano seguito senza discorsi colla certezza d'affogar più di mezzi, e sulla conoscenza del nemico, che gli permise di prevedere quel che sarebbe seguito.

Segui così infatti, che quando i metodici gropponi rossi afforaron in cerchio al chiaro di luna, benissimo collegati, e cominciarono la manovra dell'investimento del tonno, l'investito contro tutte le abitudini delle fortezze, non le attese, si tuffò. Non è nelle regole delle aragoste quella d'interrompere un movimento perché il nemico non è dove dovrebbe essere, e siccome dopo l'accerchiamento e l'investimento del tonno vi è la stretta e l'assalto, tutto procedette in regola, al minuto secondo, e quando dissero al generale che il tonno non c'era più, quegli disse fieramente: Ah, non c'è più? Ora gli farò vedere come si fa un investimento! Così dicono che i tacchini accerchiano la lepre nei prati e non si san persuadere d'averla perduta anche dopo che è fuggita. Ma le aragoste non trovando nulla al centro, proseguirono secondo le istruzioni finché s'impigliarono le brache, e le schiere sopravvenienti saliron sulle precedenti, e s'ingarbugliarono fra tutte. Rinculare non dovevano, andar avanti non potevan più, e il generale nello sconcerto del movimento inutile riuscì benissimo s'era rimesso a contarsi le gambe, quando arrivarono anche i granchi, anch'essi inaspettati. Impossibile, disse alla notizia il generale; io vado per sorprendere sì o no? — Eccellenza sì. — Dunque non posso essere sorpreso.

Sul fondamento di questa ragione i granchi facevano il diavolo a quattro e si volgevano ad attaccare sempre in forze preponderanti

or questa or quella aragosta impigliata. Esse ormai non sapevan più dove avessero le gambe e la testa, perivano ad una ad una sul posto, inerti, e Rigrone, che faceva tutte le parti quel giorno e che compiva prodigi, vedeva già la vittoria agognata dopo secoli, quando un Bernardo Eremita traditore arrivò fino al generalissimo e gli tenne questo discorso:

— Oh, che fai? Volete andar tutti a ingrassar i pesci?

— Segui la via gerarchica, rispose quello.

— Non c'è tempo, disse l'Eremita. — Lo aspetto il nemico dove deve essere a regola, sentenziò il generalissimo, e se non sa le regole peggio per lui, non mi riguarda.

— Sentì me, generale, fece il Bernardo senza riguardi, ti dò un consiglio. Volta le tue truppe libere, buttale sulla costa; i granchi non potranno tollerare di vedere la terra per cui hanno amore invasa e straziata. Tu ammazza le famiglie, i granchi si sbanderanno e tu potrai riprendere i movimenti.

— A modo del caso, disse il generalissimo, san vincere anche i collegiali; io voglio perdere col mio cervello, che sarà sempre una cosa per lo meno più difficile.

Non ci sarebbe stato modo di svolgerlo dal suo ragionamento, se un generale giovane non avesse fatto suo il consiglio del Bernardo. Prese un corpo staccato, una riserva che aspettava regolarmente di entrare in azione a un certo punto della battaglia che non sarebbe più venuto, e con quella ag-

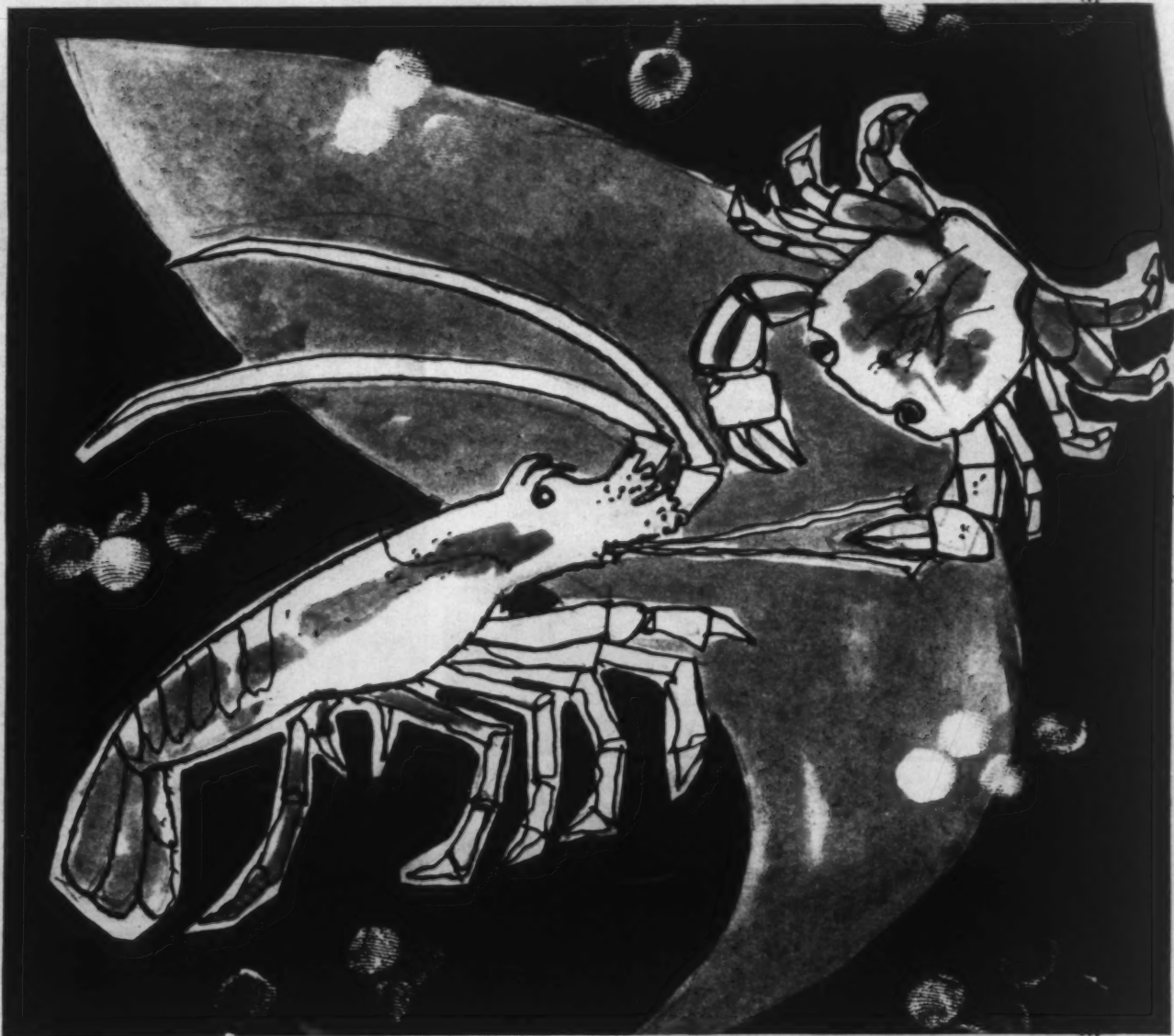
Riccardo Bacchelli

Riccardo Bacchelli è senza dubbio lo scrittore italiano più fecondo degli ultimi trent'anni: e la sua vena inesauribile, capace d'applicarsi con risultati eccellenti a trame e a soggetti disparatissimi, ha concesso all'arte e alla letteratura italiana molto più di quanto oggi non creda la cosiddetta sagittica d'avanguardia. Bacchelli è un romanziere sanguigno che ha spesso bisogno di molti spazi e orizzonti; il suo libro più noto, IL MULINO DEL PO, corre oltre le mille pagine sino a trovare man mano ritmo e cadenza, nell'intrico d'una vicenda fitta di innumerevoli personaggi; ma, al di là della mole e dell'ampiezza che assumono i romanzi di maggior levatura, una mole e un'ampiezza che di per sé sole non varrebbero a esprimere misura d'arte, occorre rammentare come e quanto s'imponga alla evidenza lo stile che lo scrittore ha posseduto e possiede: uno stile forte, lucido, compiuto, che introduce Bacchelli nell'élite, esigua dei migliori prosatori italiani del nostro tempo. Il gusto delle belle forme e delle parole sonanti non è però fine a se stesso nell'opera del romanziere: egli è capace di suscitare di volta in volta accenti e risonanze d'ogni natura; poiché, come scrisse il Pancrazi, «questo scrittore un po' grave non annoia

mai. Non annoia perché pensa, e voi lo sentite pensare; e niente come il posato pensiero dell'uomo tiene compagnia all'uomo».

Tra i romanzi e le prose che Bacchelli ha scritto e ideato nel corso d'un lungo cammino d'arte vorremmo indicare quattro o cinque volumi meritevoli di rilievo: UNA PASSIONE CONIUGALE, IRIDE, IL DIAVOLO A PONTELUNGO, IL PIANTO DEL FIGLIO DI LAIS e LO SA IL TONNO. Quest'ultimo più che un romanzo è una breve, sapidissima «favola morale»: lo scrittore narra qui la storia di un tonno che, durante un lungo viaggio marino, impara a sue spese come sia dura e ingrata la vita quando manchino le idee e la volontà necessarie a ribattere le più imprevedute esperienze. Il tonno e i suoi compagni di viaggio sono naturalmente «umanizzati» dal Bacchelli che regge sempre con armonia felicissima le trame del racconto; e al di là dell'allegoria bacchelliana ecco sorgere il mondo crudele e inasprito del tempo d'oggi: quel tempo che l'arte dello scrittore mostra d'intendere pienamente sino a riportarne le alterne vicende ai limiti d'una comprensione e di una tradizione che prima di lui seppero intendere il Manzoni e il Nievo.

L. A.



gredi vigorosamente la costa. Ecco fuggir gli alleati, ecco i ragni velenosi, già in passato malcontenti e tiranneggiati dai granchi, rivolgersi a tradimento contro i granchi; ecco i granchi gettarsi in generoso disordine al grido che veniva dalla costa, invano trattenuti, minacciati, supplicati da Rigrone e dai suoi ufficiali. Allora il generalissimo aragostico ebbe tempo e spazio di spiegar formazioni, manovrare ali, e i granchi decimati da una difesa disperata, rotti ma non fuggenti, venivano scovati a uno a uno in fondo ai patri buchi dagli artigiani e dai ronci delle crudeli e frigide aragoste.

Rigrone non guardava il mare, ché a scorgervi la vittoria perduta gli si sarebbe spezzato il cuore. Glielo straziava il pensiero della strage nei cavi, da che non era riu-

scito a persuadere i suoi di non andarsi a cercare così la morte loro. Combatteva all'aperto, disperato, perdendo sangue e lacrime, e gli dispiaceva ancor più il pensiero di sopravvivere che quello di rendersi. Con un pugno dei migliori, asserragliato su uno scoglio difficile per le aragoste, si difendeva furiosamente, e sotto i colpi furiosi e sapienti cadevano una sull'altra e lo avrebbero alla fine soffocato sotto le loro cataste, se non ucciso con le armi, se il tonno non avesse pensato che torti e delitti Rigrone ormai li riscattava tutti a quella maniera. Si accostò a riva e con la coda spazzò le morte, le vive e le malive lontano in mare. Esse non poterono più ricostituire le dotte ordinanze e il generalissimo le ricondusse alle loro sedi a elaborar memorie e materiali di studio per lo stato maggiore, e a

processare per disobbedienza e abuso il generale al quale doveva la salvezza.

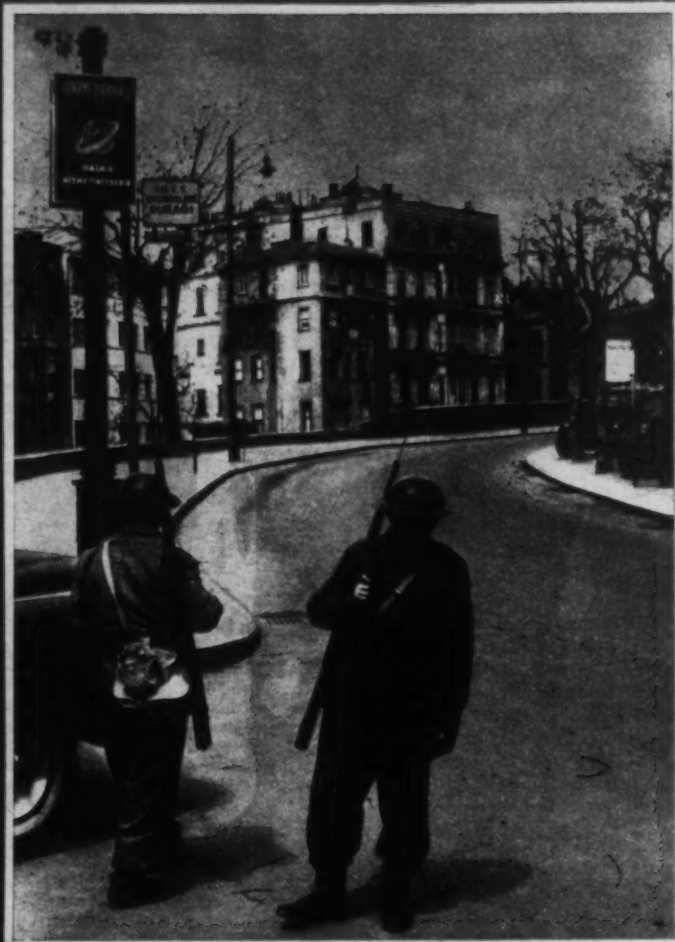
I granchi restavan padroni del campo, ma stremati, e mentre il tonno soddisfatto del perdono concesso prendeva il largo col mare grosso, sotto la luna schiarita e col libeccio spiegato, cominciava sulla spiaggia dolente e desolata il lagnone e il corrotto delle granchie, e i propositi di vendetta. Ma fra tanto dolore i rari parenti che si rincontravano vivi avevano quasi rimorso della propria gioia nel pubblico lutto, avevano quasi paura dei propri occhi nel riconoscersi così pochi fra tanti perduti.

Finita anche la prima sera della sua esperienza, a mezzanotte il tonno sapeva ormai che cosa sia la storia e il suo panorama.

(a cura di Ludovico Alessandrini)

L'OSSERVATORE della DOMENICA

SETTE GIORNI NEL MONDO



A Istanbul, i soldati turchi a Sarayburnu con le truppe bulgare forze di polizia, continuano a pattugliare la città per evitare il ripetersi delle dimostrazioni studentesche registrate nella scorsa settimana. La situazione, tuttavia, sembra tornare alla normalità.



Un aereo degli Stati Uniti, in volo sull'URSS è stato abbattuto da un missile sovietico. L'annuncio è stato dato da Khrushchev, che ha preso spunto da questo episodio per rinnovare una serie di accuse alla politica di Washington. Gli Stati Uniti non hanno smentito che l'apparecchio stesse compiendo una missione di ricognizione; di fronte alle continue minacce sovietiche il Pentagono americano cerca di essere sicuro che al di là della "cortina di ferro" non si stia preparando un'immediata aggressione. Lo spionaggio è strettamente collegato con la situazione di incertezza e di timore che grava sul mondo. Non risulta, tuttavia, che il Presidente Eisenhower e lo stesso Dipartimento di Stato fossero al corrente del volo incriminato e che ora Mosca sfrutta ai suoi scopi di propaganda politica.

Nella Corea meridionale, dopo i disordini del giorno scorso è tornata la calma. Alla carica di Presidente della Repubblica, al posto di Syngman Rhee, che ha dato le dimissioni, è stato nominato, in attesa di nuove elezioni, Noh Chung, uno dei più sperimentati Ministri del passato Governo. Egli ha confermato che la Corea meridionale rimarrà fedele ai principi della vera democrazia e ai suoi alleati.

Il Presidente dell'Indonesia, Sukarno, dopo aver visitato il Marocco è giunto nel Portogallo. Il Presidente Salazar (vedi foto) ha ricevuto l'ospite con il quale ha avuto colloqui su problemi politico-economici.



A Londra, ha avuto i suoi lavori la Conferenza dei Primi Ministri del Commonwealth. Con la Gran Bretagna fanno parte di questa particolare organizzazione quasi tutti gli Stati che sono sorti all'indipendenza in quello che è stato il territorio del grande impero inglese. I giornali britannici amano definire tali conferenze e riunioni di famiglia; anche questa, del resto, sembra una fotografia di famiglia. Nell'ordine in cui hanno preso posto davanti all'obiettivo si riconoscono i Ministri di Malesia, Ceylon, India, Nuova Zelanda, Canada, Gran Bretagna, Australia, Sud Africa, Pakistan, della nuova Repubblica del Ghana e Federazione della Rhodesia e del Nyassaland.